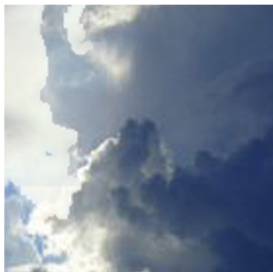


ADAR I
n.6, II



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed

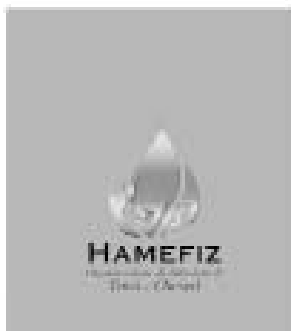




Contatti

+972 (0)52.7116408

hamefizitalia@gmail.com



In memoria di - לעילוי נשמת

Fabrizio Sed ז"ל

14 adar I 5749

i genitori
Pacifico Sed e Sara Salmoni

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra
impressione, commento, critica, domanda,
sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle
alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo,
con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle
meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com

Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969

In Italia: 333 3508862

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Terumà

Secondo quanto indicato nella Torah, l'Aron HaKodesh (ovverosia, l'Arca dove furono riposte le Tavole della Legge) doveva essere ricoperto d'oro internamente ed esternamente. Rashì spiega che esso era formato da tre "arche" (contenitori) inserite l'una dentro l'altra: una realizzata in oro e posta esternamente, una di legno collocata all'interno della precedente ed una terza, anch'essa d'oro, inserita internamente a quella centrale di legno. In seguito, l'Aron doveva essere bordato tutto all'intorno di una corona d'oro.

I nostri Maestri ל"י spiegano che il modo in cui era composta l'Arca viene ad insegnarci quale deve essere il comportamento di un buon ebreo: egli deve essere "dorato" (ossia puro come l'oro) sia internamente che esternamente. La composizione dell'arca viene quindi ad insegnare, secondo i nostri Maestri ל"י, che l'osservanza delle Mitzvot e lo studio della Torah (cioè l'aspetto "interiore" dell'ebreo) deve essere accompagnato da un adeguato comportamento nei confronti delle altre persone e di tutto ciò che ci circonda (il che rappresenta, invece, il suo aspetto "esteriore"); solo in questo modo possiamo rendere noi stessi degni di essere dei "contenitori" per la Torah, alla maniera appunto dell'Aron HaKodesh, e possiamo far sì che venga posto su di noi il "Keter Torah" (la corona della Torah), analogamente alla corona d'oro che era posta attorno all'Aron.

Fa notare poi il Ba'al HaTurim che le misure dell'Aron sono tutte "dimezzate" e non intere ("due cubiti e mezzo la sua lunghezza, un cubito e mezzo la sua larghezza e un cubito e mezzo la sua altezza"), e ciò per farci comprendere che colui che studia Torah deve sforzarsi di "dividere" se stesso, cercando di essendo il più umile possibile; come è scritto nel *Pirkè Avot*, infatti, il grande Maestro Rabbi Jochanan Ben Zakkai diceva sempre "Se hai studiato tanta Torah non te ne vantare, perché per questo fosti creato...".

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

(Per sbaglio non è stata inserita questa parte delle alachot di shabbat nell'opuscolo del mese scorso, ci scusiamo. È bene però rileggere questa pagina e in successione anche il resto delle alachot legate alla melachà di macinare studiate in precedenza anche per un ripasso sempre proficuo).

Introduzione alla melachà di Tochen – macinare

-Una delle 39 melachot vietate di Shabbat, che si studiano dai lavori che si compivano nel Tabernacolo durante la permanenza del popolo Ebraico nel deserto, è Tochen – Macinare. Questo lavoro veniva effettuato nel tabernacolo macinando delle spezie per ricavarne le tinte con cui si coloravano le tende del tabernacolo (maggior parte dei rishonim), e c'è chi dice che nel macinare il grano per la preparazione del pane di presentazione, il "lechem appanim", che era posizionato all'interno dell'echal. (vedi la parashà di Terumà nel libro di Shemot cap.25).

-La melachà di tochen consiste nel prendere un corpo unico e dividerlo in tanti pezzetti per esempio prendere dei semi e sminuzzarli in più parti con la macina, o tritare delle spezie con il torchio ecc.

-Questo divieto include non solo i cibi, ma anche dei materiali, per esempio è vietato di Shabbat grattare il legno per ricavarci delle segatura.

-E' proibito macinare sia con la macina manuale che elettrica (attivata prima di shabbat), che con il torchio, sia con le mani o che con una posata (a meno che la posata o le mani siano il modo inconsueto di farlo come vedremo più avanti. Il torchio, la macina sono tutti utensili che sono proibiti di Shabbat). Anche con i denti è proibito tritare, ma solo se non si ha l'intenzione di mangiare o di dar da mangiare ad un altro individuo.

-Una condizione per considerare la melachà di Tochen un lavoro proibito di shabbat, è solamente se lo si fa su un corpo che cresce dalla terra, per esempio frutta, verdura, legno, ecc. Ed al contrario non rientra in questo divieto il formaggio, la carne le uova ecc. dal momento che non crescono dal terreno.

-C'è discussione tra i Rishonim, se ci sia il divieto della Torà di macinare quei cibi che non necessitano una preparazione successiva prima di cibarsene dopo la loro macinazione, come la frutta o verdura fresca, di cui ne si può godere senza una ulteriore preparazione. La sentenza alachica è che anche sulla frutta e verdura c'è il divieto di sminuzzarli durante Shabbat. Tuttavia secondo tutte le opinioni, per quanto riguarda le spezie esiste il divieto di Tochen, dal momento che la sua macinatura è essenziale per usufruirne.

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL MODO DI RECITARE LE BERACHOT

-Prima di benedire su ogni cibo si deve controllare se sia ammuffito, oppure se c'è la presenza di vermi, per accertarsi che la berachà ricada su quel cibo e non invano chas veshalom.

-Se si è recitati la berachà su un cibo, per esempio un frutto, e prima di mangiarlo ci si accorge che questo era ammuffito, oppure per qualsiasi ragione è andato perso, bisogna rifare la berachà se si vuole mangiare un altro frutto, dal momento che la berachà non aveva su che ricadere. Tuttavia se nel momento della berachà si aveva l'intenzione di mangiare un altro frutto, oppure si aveva dell'altra frutta lì davanti, allora non c'è bisogno di rifare una nuova berachà, e si potrà mangiare appoggiandosi a quella precedentemente recitata. (B"alachà D"A "rak" 206;6 e C"Achaim 42)

-Se c'è la possibilità, è preferibile recitare la berachà su di un cibo intero e non tagliato. Quindi se si vuole mangiare un frutto, si reciterà la berachà prima di tagliarlo o prendere uno spicchio. In questo caso il taglio non è considerato interruzione, e sarà preferibile fare in questo modo che benedire su un cibo tagliato. Tuttavia come scritto sopra, si dovrà sbucciarlo prima, dal momento che questa operazione prende tempo ed è considerata un interruzione tra la berachà e l'assaggio.

-Nel caso si abbia già tagliato una mela o un pezzo di cornetto o qualsiasi altro cibo, prima di recitare la berachà, sarà bene riaccostare i due pezzi per farlo sembrare intero e poi benedire.

-Ogni cosa su cui ci si fa la berachà per mangiarlo o per odorarlo, lo si deve afferrare con la mano destra prima di iniziare a benedire.

-Il mancino li afferra con la mano sinistra. Secondo invece la cabala anche il mancino li afferra con la mano destra.

-Su quei cibi che si usa mangiarli con la posata come il brodo, si recita la berachà afferrando il cucchiaio con la mano destra. Secondo la cabalà è bene non infilzare il coltello in un cibo quando ci si sta facendo la berachà.

(Alachot tratte dal libro Vezot Aberachà e vigono sia per gli Ashkenaziti che per i Sefarditi)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL MODO DI RECITARE LE BERACHOT

DOMANDA: Come si deve pronunciare la berachà?

RISPOSTA: Bisogna sillabare bene le parole che si dicono e farlo lentamente. Si deve fare attenzione a non omettere nessuna lettera, come se si stiano contando delle monete d'oro.

-E' bene recitare la berachà a voce alta, perché così facendo si risveglia la concentrazione.

-In tutti i casi è d'obbligo, quando si benedice qualsiasi berachà, che si senta quello che si dice. A posteriori, se non si è sentito quello che si è detto, si è usciti d'obbligo comunque, a meno che non si siano fatte uscire le parole dalla bocca che in questo caso non si è usciti d'obbligo e si dovrà recitare la berachà correttamente.

-Nel recitare la berachà, o nell'ascoltarla da una seconda persona che ci sta facendo uscire d'obbligo da essa, è vietato gesticolare o fare qualsiasi operazione persino leggera. Per esempio non ci si sventola o non si sistema il tavolo mentre si recitano le berachot.

-È vietato asciugarsi le mani mentre si recita la berachà di "asher yazar". Oppure è proibito richiamare l'attenzione anche solamente con un cenno degli occhi, durante le berachot.

-Il motivo di tutte queste limitazioni sta nel non dare l'impressione che si stia ringraziando il Santo Benedetto con superficialità e leggerezza chas veshalom.

-E' permesso camminare mentre si sta recitando una berachà e non è questo segno di scredito. Tuttavia chi vuole essere rigoroso è bene che stia fermo durante le berachot per raggiungere più concentrazione. E questo specialmente per la birchat amazon e la mein shalosh (berachà che si recita dopo aver mangiato un cibo fatto da uno dei 5 cereali oppure per un frutto per il quale è stata benedetta la terra d'Israele fico, dattero ecc.), per la quale secondo la maggior parte delle opinioni bisogna stare seduti durante la sua recitazione.

-Secondo la regola semplice è permesso benedire durante la guida e non c'è l'obbligo di fermarsi. Ciononostante c'è chi vieta, e quindi se con facilità ci si può accostare è bene farlo per recitare la berachà nel migliore dei modi davanti al Re dei re. La birchat amazon, secondo tutte le opinioni, è vietato recitarla durante la guida, a meno che non si sia passeggero. (Alachà Brurà)

-Per impedire che non si venga disturbati durante la berachà è permesso fare dei cenni. Per esempio azzittire il bambino che piange oppure una persona a cui si vuole dire di aspettare il termine della berachà per parlarci, dal momento che lo si fa per l'onore della berachà.

(Alachot tratte dal libro Vezot Aberachà e vigono sia per gli Ashkenaziti che per i Sefarditi)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

IL COMPENSO DELLE MIZWOT NON C'E' IN QUESTO MONDO!

DOMANDA: Noi che viviamo in questo mondo materiale, come possiamo immaginarci il compenso e i piaceri spirituali dell'olam abbà-mondo futuro?

RISPOSTA: Si racconta nel trattato talmudico di Sanedrin pag.96, che quando Baladan re di Babilonia scrisse una lettera al re Chizkiau re d'Israele, la intestò scrivendo: "Shalom Re Chizkiau, Shalom alla città di Gerusalemme e Shalom al grande D-o". In quel periodo Nabucodonosor era scriba del re, ma non era in servizio in quel momento. Quando arrivò al palazzo reale, gli fu riferito il contenuto della lettera che era appena stata inviata, ed allora esclamò: "Voi chiamate il D-o degli ebrei il grande D-o, ma lo scrivete per ultimo, non è affatto onorevole! Avreste dovuto scrivere "Shalom al grande D-o, Shalom al Re Chizkiau, Shalom alla città di Gerusalemme!". I funzionari del palazzo si convinsero di aver sbagliato e scelsero proprio Nabucodonosor per correre dietro al messaggero e modificare la formula della missiva. Racconta li il talmud, che questi corse quattro passi, ma l'angelo Gabriele lo ostacolò e gli accorcì la strada, facendolo incontrare subito con l'inviato, impedendogli così di correre oltre. Continua il testo a spiegare che se non fosse arrivato l'angelo Gabriele a frenare il futuro re di Babilonia, non ci sarebbe stata salvezza per il popolo Ebraico. Infatti, scrive il talmud, che per merito di quei 4 passi che fece Nabucodonosor in onore di Hashem, venne ricompensato con 4 generazioni di regnanti a capo dell'impero babilonese, che soggiogarono il mondo intero e se avessero ricevuto più potere avrebbero sterminato interamente il nostro popolo che D. non voglia!

Vediamo da questo passo del Talmud che il malvagio Nabucodonosor, per aver fatto solamente 4 passi in onore di Hashem, meritò la ricompensa di tutte le ricchezze di questo mondo, ed è chiaro che se non avesse ricevuto qui la sua remunerazione l'avrebbe ricevuta nel mondo futuro moltiplicata per infinite volte, come ci insegna il talmud: "Il premio delle mizwot non c'è in questo mondo", ossia colui al quale spetta la ricompensa nell'olam abbà per aver compiuto una mizwà, non può essere in nessun modo remunerato con qualsiasi bene materiale, anche con il più appagante che esiste nella nostra dimensione materiale, essendo infatti incomparabile nel suo gradimento ed entità a quello che gli spetterebbe nel mondo futuro. Allora Nabucodonosor, a causa della sua malvagità, fu "punito" con l'essere ricompensato in questo mondo, privandolo del vero compenso nel mondo futuro.

Continua a pagina accanto

Lunedì

Momenti di Musar

יום שני

Continua da pagina accanto

Hanno scritto i nostri chachamim che in futuro Hakadosh Baruch Hu risponderà ad ogni giusto 301 mondi. Immaginatoci un istante cosa vuol dire ricevere dei mondi solamente per noi! Oggigiorno una persona che ha un pò di ricchezza, facilmente si monta la testa immaginandosi di essere il re del pianeta. In questo mondo abbiamo la possibilità di guadagnarci per l'olam abbà non solo un palazzo, una città, una nazione, bensì dei mondi interi! Quest'immensa ricompensa è alla portata di tutti. Infatti è scritto nello Zoar (libro base di cabala) che completando un trattato di Talmud, si acquista un mondo intero e così per tutte le piccole e grandi mizwot: esse ci si assicurano enormi patrimoni assolutamente incomparabili con i miseri beni che ci offre questo mondo.

Scriva il Sabba di Kelem che se ci fosse la possibilità di condensare tutti i piaceri di questo mondo in un solo istante, soldi, onore, donne, cibo ecc., per far sì che l'uomo ne goda nello stesso momento, che chiaramente rappresenterebbe una concentrazione enorme di piacere, non si arriverebbe al piacere che si prova nell'odorare il solo profumo che arriva dal Gan Eden, perché il piacerimento spirituale è infinito e senza limiti.

Chiediamoci un istante: se il malvagio Nabucodonosor, per aver fatto solamente una volta nella sua vita qualche passo per onore di Hashem, ricevette come ricompensa il dominio su tutto il mondo per sé e tre generazioni, cosa possiamo arrivare a meritare tutti noi nello sforzarci a compiere centinaia di mizwot ogni giorno, con lo studio della Torà, con le berachot, con lo shabbat, con le tefillot al bet akeneset?

Incredibilmente però, spesso ci facciamo trascinare dallo yezer arà e ci affanniamo a correre dietro a beni irrisori, ricercandoli ardentemente, trovandoci ad essere meticolosi nella ricerca del loro raggiungimento, dissipando tempo e forze preziose, facendoci sfuggire la possibilità di acquisire mondi interi. Si deve sapere che ogni istante di questa vita ci dà la possibilità di farci divenire milionari nell'olam abbà!

Che Hashem ci dia un pochino di saggezza per capire veramente su cosa investire, perché qui non si tratta di essere geni, ma semplicemente di non essere tonti, visto che non c'è più stoltezza dell'esperarsi o di logorarsi nel guadagnarci dei "centesimi" al posto di avvalersi patrimoni infiniti!!

(tratto da Nafshi Beshelatì di Rav Lugassi)

Momenti di Musar יום שלשי

LA RICOMPENSA IN QUESTO MONDO

DOMANDA: Se Hashem ha dato la ricchezza ad una persona qui in questo mondo, vuol dire che non riceverà la ricompensa delle sue mizwot nell'olam abbà?

RISPOSTA: Il Rambam spiega nelle regole della Tshuvà cap9 par.1 che tutti i beni di cui la Torà parla riguardo a coloro che osservano le mizwot, come per esempio nel secondo brano dello shemà, nel quale ci viene assicurato che riceveremo dei beni a sazieta se osserveremo la parola di Hashem, non rappresentano affatto la remunerazione del nostro buon comportamento. Bensì, il Santo Benedetto ci promette che se adempieremo alla Torà, allora ci darà l'agiatezza materiale solamente per avere la possibilità di occuparci il più possibile dello studio della Torà e del compimento delle mizwot, e meritarcì quindi il vero compenso nell'olam abbà.

Quindi vediamo da qui, che la ricchezza ricevuta in questo mondo non cancella la ricompensa del mondo futuro. Al contrario è l'impegno della Torà, che se adempieremo alle mizwot, riceveremo la prosperità necessaria per applicarci, senza preoccupazioni e disturbi, nel raggiungere il vero profitto che c'è in questo mondo.

Quindi chi avrà avuto il merito di questa agiatezza, e la sfrutterà a dovere incrementando lo studio della Torà suo e degli altri, nell'adempimento delle mizwot, delle opere buone con la zedakà e chesed, non solo non gli verrà sottratto il compenso delle sue mizwot nell'olam abbà, all'opposto questa è proprio la volontà del S.:gli si accrescerà la prosperità per fargli acquistare la vera ricchezza, quella della vita spirituale nel mondo futuro.

Però se chas veshalom, la persona prende i beni che Hashem gli ha dato solamente per se stesso, ossia si ferma nel semplice godimento materiale senza indirizzarlo al servizio di D.o, allora questo sarà per la persona motivo di distacco dalla spiritualità, e la materialità lo allontanerà dal suo reale obbiettivo per cui è stato mandato in questo mondo. Infatti dicono i nostri saggi che questo mondo è paragonato ad un albergo molto costoso, se lo si usa per onorare il Padrone di casa è gratuito, ma se se ne gode per altri scopi, il conto sarà esoso. Che Hashem ci dia la saggezza di comprendere lo scopo della nostra vita appieno! Amen!

(tratto dal libro Nafshì Beshelatì di Rav Yakov Israel Lugassi)

Momenti di Halakhà

REGOLE SULLE BIRCHAT ANEENIM (lett. sul godimento dei cibi)

Quando recitare “Hamotzi Lechem Min Haaretz”.

Generalmente, La Berakha di Hamotzi va recitata su tutti i cibi contenenti farina dei cinque cereali che superano la fase di cottura al forno, ad eccezione dei cibi considerati “pat abba bekisnin” (ovvero pane dolce, ripieno o molto croccante).

Anche se nell'impasto del pane vengono mischiati prodotti quali olive funghi o uvetta, la benedizione resta Hamotzi.

L'ideale è recitare la benedizione su un pane intero. Prima di recitare la benedizione sul pane è fondamentale fare la “netilat yadaim” seguita dalla benedizione “al netilat yadaim” ma solo nel caso in cui si pianifica di consumare almeno 60 grammi (“kabeitza”) di pane.

Per un consumo di pane inferiore ai 30 grammi non bisogna fare la netilat yadaim e per un consumo tra i 30 e 60 grammi bisogna fare la netilat yadaim senza recitare la benedizione “al netilat yadaim”. Dopo la netilat yadaim è importante asciugare bene le mani e non parlare finché s'ingoa il primo boccone di pane, eccetto per la benedizione di Hamotzi e per questioni strettamente legate al pane, come ad esempio il richiedere il sale.

Infatti, per il consumo iniziale del pane è richiesto d'intingerlo marginalmente nel sale (preferibilmente) o in qualsiasi salsa che solitamente accompagna il pane.

Mentre si recita la benedizione di Hamotzi è importante tenere il pane con le dieci dita, che simboleggiano le dieci azioni fino a sfornare il pane e le dieci parole della benedizione Hamotzi.

E' preferibile estrarre la prima parte del pane dalla parte cotta meglio (ma non bruciata) e, ad eccezione per Shabbat, il pezzo estratto non deve superare i 30 grammi, per evitare di sembrare voraci.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

PICCOLE AZIONI CON UNA RICOMPENSA INFINITA

La moglie del Gaon di Vilna era abituata di tanto in tanto a preoccuparsi di raccogliere delle offerte in sostegno delle vedove e delle orfane della propria città. Spesso girava di paese in paese, alla ricerca dei facoltosi che offrirono delle zedakot, con una sua buona amica. Un giorno fecero tra loro un patto: “la prima di loro che lascerà questo mondo, avrà l’obbligo di rivelarsi alla compagna in sogno e raccontarle cosa succede nel mondo delle anime”. Proprio la moglie del Gaon di Vilna, lasciò questo mondo per prima. Qualche giorno dopo, come d’accordo questa si presentò in sogno alla vecchia amica e le disse: “Quello che accade in questo mondo non posso e non ho la facoltà di riferirlo, tuttavia ti rivelo una cosa. Ti ricordi quel giorno che girammo per la città per raccogliere delle offerte e ti dissi che ci conveniva andare in quella direzione dove abitava un ricco generoso, e ti indicai con il dito la via da prendere per raggiungere la casa del tale? Allora, proprio per quel piccolo movimento di braccio per indicarti la direzione giusta, non puoi immaginarti quanto grande è la ricompensa che ricevo qui nel Gan Eden!”.

Se solamente per un piccolo movimento di braccio, quella zedeket fu ripagata con un compenso enorme, quanta ricchezza spirituale ci spetta per ogni mizvè che compiamo in questo mondo, ogni berachà, ogni volta che indossiamo i tefillin, il tallit, ogni settimana che rispettiamo il santo shabbat, ogni nostro gesto in onore di Hashem, sono tutti elementi che ci assicurano enormi patrimoni. Si racconta a proposito del Gaon di Vilna che pochi attimi prima di lasciare questo mondo, strinse forte i suoi ziziot e piangendo esclamò: “Quanto è doloroso lasciare questo mondo, dove solamente con qualche spicciolo e poco sforzo, la persona si può assicurare un enorme compenso nell’olam abbà, e il beneficio di ammirare lo splendore della Presenza Divina! E nel mondo delle anime non c’è affatto il modo di guadagnarsi tutto questo!”

Che Hashem ci apra gli occhi per farci capire su cosa vale veramente investire in questo mondo!

Momenti di Halakhà

REGOLE SULLE BIRCHAT ANEENIM (lett. sul godimento dei cibi)

Per il vino e per il pane, se si partecipa ad un pasto con altra gente e s'inizia a mangiare insieme, uno dei partecipanti può recitare la benedizione e far uscire d'obbligo il resto dei partecipanti ma solo se ambedue le parti hanno in mente di uscire d'obbligo.

Come si nota durante i pasti di Shabbat, la benedizione recitata sul vino rende esenti di benedizione le altre bevande nel pasto. Allo stesso modo la benedizione del pane rende esenti di benedizione gli altri cibi che solitamente vengono accompagnati dal pane (anche se non consumati direttamente con il pane).

E' fondamentale recitare la Birkat Hamazon dopo aver mangiato il pane ma solo se si consumano almeno 30 grammi di pane entro 9 minuti (secondo altre opinioni, 4 minuti).

Prima di recitare la Birkat Hamazon è fondamentale lavare le dita e le labbra con una piccola quantità d'acqua (considerata Maim Aharonim), asciugarsi e mettere da parte ciò che è rimasto del Maim Aharonim perché considerato impuro.

Infatti, è fondamentale versare il Maim Aharonim sulle dita solo su un posto che si può coprire come un piattino o un bicchiere ma non su superfici che restano scoperte, ad eccezione di un terreno non pavimentato. E' fondamentale evitare di parlare o mangiare tra il Maim Aharonim e la Birkat Hamazon.

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

IL COMPENSO DELLE MIZWOT

Nella vita, basta sforzarsi un pò nel riflettere sulla nostra funzione in questo mondo per poterci riempire di gioia e soddisfazione.

La forza che ha dato il Creatore nelle nostre mani è infinita! Con le nostre mizwot possiamo arricchire spiritualmente i mondi superiori e riaggiustare la creazione dopo il peccato di Adam Arishon. Con ogni precetto che compie l'ebreo qui in questo mondo transitorio, si riversa in alto un patrimonio del quale ogni angelo, ogni creatura, e ogni mondo spirituale formato da Hashem Itbarach, si nutre e solo grazie ad esse ricevono la vitalità di sussistere.

Oltre alla prosperità riversata sia in questo mondo che in quello spirituale, con ogni mizwà ci si assicura un enorme ricompensa che possiamo concepire solamente con l'aiuto di chi veramente ne comprende valore, cioè i nostri saggi chachamim. Scrive infatti il Reshit Chochmà, che l'uomo e le sue mizwot compiute in questo mondo, hanno una profonda connessione nei mondi spirituali. L'anima racchiusa in noi, prima di essere introdotta nel corpo, irraggiava senza limite ed era più elevata degli angeli stessi. Ma così come la sua fonte, ossia Hashem Santo Benedetto, pose la Sua Presenza la "Shechinà" in questo stretto mondo tra le stanghe dell'arca santa nel Bet Amikdash, l'anima ugualmente fu spinta nel corpo contro la sua natura, per elevarla e farle godere in futuro, dei piaceri ancora più preziosi ed intensi che non avrebbe potuto raggiungere senza la sua discesa in una dimensione materiale.

Con qualsiasi mizwà o chas veshalom con una averà, l'uomo causa immediatamente in cielo degli stravolgimenti enormi. Questa situazione è simile a quella di una persona che siede tranquilla in ufficio e davanti a lui è posta un'ingegnosa pulsantiera, con la possibilità ad ogni banale prematura di pulsante di innescare dei potentissimi ordigni. Dobbiamo sempre tenere in mente che questo avviene per ogni nostro amen detto, ogni qualvolta che mettiamo i tefillin, o scuotiamo il lulav, o benediciamo qualsiasi berachà, attiviamo delle "bombe" spirituali che risvegliano delle immense ripercussioni su in cielo; ed è proprio per questo motivo che ogni mizwà sia piccola che grande che ogni ebreo compie, anche il più semplice, crea degli angeli incaricati di occuparsene e di custodirle fino a quando si lascerà questo mondo.

Per questa ragione il Chovot Alevavot ci raccomanda: "Non sottovalutate qualsiasi buona azione fatta per il Suo Nome persino compiuta con lo sguardo o con una parola, poiché il piccolo che fate qui, è enorme presso di Lui!" Che Hashem non ci faccia mai dimenticare la grandezza delle nostre "piccole" azioni! Amen!

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

LA TERRA DI ISRAELE (Tratto da "Conquista la Verità")

Dunque lo scopo di tutte le dieci prove era quello di rafforzare la strada per noi [cioè far sì che fosse per noi più semplice raggiungere certi livelli spirituali]. Perché allora un ebreo prova improvvisamente questo desiderio di emigrare nella Terra Santa? Ciò deriva [dal superamento da parte di Avrahàm] delle prove: vai via dalla tua terra, dal tuo paese, dalla tua famiglia e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti mostrerò (Bereshit 12,1). Rav Khayim di Volozhyn zz"l.

È davvero sorprendente, quando ci pensiamo, che noi ebrei abbiamo conservato il nostro amore per la terra di Israele dopo esserne stati esiliati più di duemila anni fa. La ragione è che questo nostro attaccamento non è dettato dal solo "nazionalismo". Se fosse stato solo per questo, ci saremmo già dimenticati della terra di Israele da secoli. Dopo tutto, altri gruppi etnici, sradicati dai loro paesi di origine, si sono adattati completamente al loro nuovo ambiente non più di due o tre generazioni dopo. Il nostro amore per la terra di Israele nasce, coscientemente o meno, dalle fonti sacre. Nella Terra d'Israele c'è una santità infusa in essa direttamente da Hashèm e quella stessa santità è radicata dentro di noi. È un'eredità spirituale che abbiamo ereditato da Avrahàm nostro padre, derivato dalla prova di Lekh Lekhà (Questa prova, nella quale gli fu chiesto di lasciare il suo vecchio padre, il luogo della sua vita spirituale e delle sue attività, per una destinazione sconosciuta, richiedeva enorme fede e sacrificio da parte sua). Gli ebrei di solito accettano qualsiasi casa accada loro di buon grado, sapendo che "tutto ciò che c'è viene dal Cielo ed è fatto per il nostro bene" (Berakhòt 60b). Questa caratteristica ci proviene dalla fede mostrata da Avrahàm nel momento della carestia (Bereshit 12,10) [Aveva da poco ricevuto da Dio la promessa che i suoi viaggi gli avrebbero portato benedizioni, fama e salute (Bereshit 12,2-3). Invece, poco prima del suo ingresso nella Terra di Canaan, il paese stava attraversando la peggiore carestia mai avvenuta nella regione. Fu ridotto alla miseria e costretto ad andare in Egitto. Ma, ci dicono i nostri saggi che non mise in dubbio le vie di Hashèm nemmeno per un minuto.]

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Tetzavvè

Il Rav Eliahu Chaijm Meitzel, rabbino della comunità ebraica di Lodz (in Polonia) tra la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo, era noto tra l'altro per la sua instancabile attività di sostentamento delle istituzioni che, nella sua città, si occupavano di raccogliere la Tzedaqà e distribuirla agli ebrei bisognosi.

Egli non era solito lasciare il "lavoro duro" agli altri, preferendo occuparsi personalmente di visitare gli ebrei facoltosi della città ed incitarli a donare quanto più possibile in ogni occasione in cui vi era necessità di un aiuto economico da destinare agli ebrei indigenti. Rav Meitzel, invece, era sempre molto attento a non farsi coinvolgere dai capi della comunità nella fase di distribuzione dei soldi raccolti grazie alle offerte.

Una volta i notabili della città gli domandarono la ragione per cui egli, nonostante gli immensi sforzi profusi per raccogliere le offerte, non contribuiva in alcun modo a distribuire i soldi in questione in favore degli ebrei bisognosi.

Rav Meitzel rispose così: *"Com'è noto, la parashà di Tetzavvè è l'unica in tutta la Torah (all'infuori delle parashot contenute nel libro di Devarim) in cui il nome di Moshè Rabbenu non compare. Al contrario, troviamo diverse volte il nome di Moshè nella parashà di Terumà: ciò in quanto nella parashà di Terumà è narrato l'episodio della raccolta del denaro e delle varie offerte donate dagli ebrei per la costruzione del mishkàn e, quindi, per le necessità della collettività ebraica. Moshè Rabbenu si prodigò moltissimo, infatti, affinché l'importante attività di raccolta delle offerte avesse successo; dopo di ciò, quando giunse infine il momento della distribuzione delle offerte raccolte (descritta nella parashà di Tetzavvè), Moshè "ritirò" la propria mano da tale attività, e ciò affinché nessuno dubitasse minimamente della sua onestà e finisse per diffondere pettegolezzi infondati..."*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-All'uscita di shabbat, se per sbaglio si è mangiati qualcosa prima di fare l'avdalà sul bicchiere di vino, e ci si è dimenticati precedentemente anche di recitare la formula di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdelta", oppure in occasione di Yom Tov che cade all'uscita di Shabbat dove si è omessi per errore la formula di "Vatodienu", si dovrà pregare nuovamente la amidà di arvit, come ammenda dei chachamim, per aver agito non secondo l'alachà.

-Se si è iniziati a mangiare la seudà shelishit – terzo pasto di Shabbat prima del tramonto, oppure un pasto di Yom Tov e lo si prosegue fino all'uscita delle stelle, nel recitare la birchat amazon, si dovrà aggiungere comunque la formula aggiuntiva di "rezè veachalizenu" o per moed "yalè veiaò".

-A posteriori se ci si è dimenticati di aggiungerla, dopo aver mangiato del pane per uscire dall'obbligo dalla seudà shelishit, non si dovrà tornare a recitare la birchat amazon da capo. Per le altre due seudot di Shabbath è d'obbligo in caso di omissione della formula di rezè veachalizenu ripetere la benedizione da capo. (Vedi particolari di questaalachà nell'opuscolo di adar dello scorso anno).

-E' mizwà derabbanan – dei rabbini di eseguire la avdalà sul bicchiere di vino.

-E' d'obbligo procurarsi del vino, per fare l'avdalà di mozèi Shabbat, ed è vietato farla con del pane.

-Nel caso non ci sia la possibilità di procurarsi del vino kasher in città, oppure colui che vuole eseguire l'avdalà è impossibilitato a bere del vino e non c'è qualcun altro che lo possa far uscire d'obbligo, allora è permesso compiere la mizwà con un "chamar medinà" – "la bevanda del posto".

-Si intende per "chamar medinà", una bevanda che in quel luogo si beve non per dissetarsi, bensì per onorare un'occasione speciale o degli ospiti. Quindi è permesso, in caso di stretta necessità, fare l'avdalà con la birra, o con una bevanda alcolica come il cognac, il whisky ecc. Tuttavia con delle bevande altamente alcoliche, bisogna fare attenzione a bere a priori la quantità per uscire d'obbligo dalla mizwà, ossia 86cl o a posteriori 50-55cl. In caso contrario non si sarà usciti dalla mizwà, come vedremo, con l'aiuto di Hashem, più avanti.

-Quando si recita l'avdalà su una bevanda diversa dal vino, si benedice Shekol Nià Bidvarò come risaputo.

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Tetzavvè

Nella parashà di questa settimana la *Torah* descrive l'esatta forma, i materiali ed il colore dei tessuti con il quale avrebbero dovuto essere confezionati gli abiti sacri destinati ad essere indossati dai *Kohanim* durante lo svolgimento del servizio Divino all'interno del *Mishkan* – *Santuario*.

I *Kohanim* normali erano, infatti, obbligati a vestire **quattro** indumenti (tunica, cintura, copricapo e calzoni di lino) quando si trovavano nel Santuario. Al *Kohen Gadol*, poi, era richiesto di indossare nell'adempimento dei suoi compiti sacerdotali ben **otto** vestiti (**Choshen** – pettorale, **efod** – dorsale, **meil** – manto, **ktonet tashbez** – tunica trapunta, **miznefet** – turbante, **avnet** – cintura, **tziz** – lamina frontale, **miknese' bad** – calzoni di lino), i quali erano tessuti, lavorati e ricamati in maniera molto particolare.

I nostri Maestri ר"ב ci insegnano che questi vestiti avevano la funzione di “espriare” per i peccati del popolo d'Israele: ogni abito era destinato ad espriare per una determinata categoria di peccati (TB *Zevachim* 88b). In particolare, secondo la tradizione rabbinica il **meil** – manto svolgeva l'importantissimo compito di espriare per il peccato della *lashon harà* – maldicenza (TB *Arachin* 16a). Tale **meil** – manto doveva essere completamente **tessuto di tekelet** – **lana azzurra**, il cui colore caratteristico veniva estratto da un animale marino chiamato *chilazon* (TB *Meghillà* 5a) e ricordava, in qualche modo, l'azzurro del mare, il quale a sua volta rammentava il colore del cielo che, infine, rievocava “il trono della Gloria di Hashem” (TB *Menachot* 43b).

Secondo il **Kli Yakar**, il colore del **meil** (azzurro) era strettamente connesso alla sua funzione di “espriare” per il peccato della maldicenza. Come detto, infatti, questo indumento era azzurro e ricordava i colori del **mare**, al quale, come insegnano i nostri Maestri ר"ב, Hashem ha posto dei **limiti** impedendogli di andare **oltre la riva** della terraferma. Allo stesso modo, fa notare il **Kli Yakar**, come *HaKadosh Baruch Hu* ha posto dei **limiti** alla **lingua di un ebreo** affinché la stessa **non** parli in maniera spropositata: così come è stata creata la riva di fronte al mare per impedire allo stesso di riversarsi sulla terra, così sono state create due barriere di fronte alla lingua (i denti e le labbra) per impedire alla stessa di “sparlare” oltrepassando i limiti della *privacy* altrui.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

-Anche in casi straordinari è vietato fare l'avdalà sull'acqua o sulla spremuta d'arancio o bevande simili. (Yalkut Yosef). C'è invece chi alleggerisce e permette di farlo sul tè o caffè (Shemirat Shabbat Keilchatà) benedicendo "sheakol nià bidvarò" al posto della berachà del vino.

-C'è l'uso che il chazan al termine di arvit a mozèi Shabbat, faccia l'avdalà per coloro che non hanno il vino su cui uscire d'obbligo dalla mizwà nelle proprie case.

-Chi ha del vino a casa ed i suoi famigliari non sono presenti al bet akeneset per poter uscire d'obbligo dall'avadalà, allora sarà preferibile che la faccia in casa con tutta la famiglia. In questo caso dovrà avere l'intenzione di non voler uscire d'obbligo dall'avdalà recitata dal chazan.

-Se si sta pregando la amidà sottovoce e nel frattempo si sente che il chazan recita l'avdalà per il pubblico, non si risponde amen alle berachot, per non fare interruzione durante la preghiera.

-Secondo i sefarditi così come ci si siede in casa recitando l'avdalà, anche nel bet akeneset c'è l'obbligo che il chazan ed i presenti si siedano.

-Secondo l'uso ashkenazita l'avdalà si recita stando in piedi, tuttavia se si fa uscire d'obbligo anche altre persone bisognerà farla stando seduti. In tutti i casi nel momento che si beve il vino al termine delle berachot ci si siede. L'uso romano al tempio è di farla stando in piedi.

-E' bene non togliersi i vestiti di shabbat prima di recitare l'avdalà. Lo stesso vale per la tovaglia posta in onore di shabbat.

-Il bicchiere dell'avdalà deve avere le stesse proprietà di quello su cui ci si fa il kiddush: deve poter contenere perlomeno "reviit" un quarto di "log" (misura usata ai tempi del talmud) che corrisponde a circa 86cl. C'è chi è rigoroso e prende un bicchiere che possa contenere 137cl/150cl e così è l'uso fuori da Erez Israel. Per il kiddush del mattino, è sufficiente anche la misura di 86cl secondo tutte le opinioni.

-Esso deve essere integro senza fessure.

-Lo si deve sciacquare sia esternamente che internamente prima di recitarci l'avdalà.

Continua il 14 di adar I...

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Momenti di Musar

Tratto dalla lettera di Rabbi Moshè ben Nachman (Ramban 1194-1270) a suo figlio Nachman.

“Figlio mio, ascolta l'ammonimento di tuo padre e non allontanarti dall'insegnamento di tua madre” (Proverbi 1:8).

Parla sempre con calma in qualsiasi situazione e con qualunque persona; così facendo ti potrai considerare **salvo dall'ira** (un vizio cattivo perché induce l'uomo a peccare).

I nostri Saggi ci hanno avvisato dicendoci che: “Chi si arrabbia è paragonabile ad un idolatra punibile con il Gheinnom (inferno)” (*Nedarim 22°*). Infatti, c'è scritto: “Allontana l'ira dal tuo cuore se vuoi tenere lontano il dolore dalla tua carne” (*Ecclesiaste 11:10*) e, come si sa, non c'è male peggiore del Gheinnom, secondo quanto è scritto: “Il malvagio è destinato al giorno del dolore” (*Proverbi 16:4*).

Quando avrai imparato a **controllare l'ira**, sarai in grado di acquisire **la virtù della modestia e del timore del peccato**, la migliore fra tutte le virtù. Del resto, Re Salomone ci dice che “Il premio dell'umiltà è proprio il timore di D-o” (*Proverbi 22:4*). Infatti, per mezzo della modestia e del timore del Creatore la persona comprende l'importanza di allontanarsi dal peccato; poiché si domanda: Da dove sono venuto? Dove vado? Dinanzi a chi dovrò rendere conto del mio comportamento? Allora si capisce: 1) che noi proveniamo da una goccia putrida, 2) che ciascun uomo va verso un luogo di polvere, vermi e lombrichi e 3) che tutti, una volta lasciato questo mondo, dovremo rendere conto delle nostre azioni di fronte al Re dei re, (Pirkè Avòt 3:1).

Facendo tue queste virtù (la calma, la modestia, l'umiltà e il timore di D-o) sarai felice e soddisfatto in ogni situazione, poiché si poserà su di te lo spirito della Presenza Divina (Shechinà) e lo splendore della Sua gloria: “meritando la vita in questo mondo e nel mondo futuro!”.

Al contrario, la **superbia**, un altro vizio che induce l'uomo al peccato, costituisce una sorta di ribellione e negazione del potere divino. Ma per quale motivo le persone insuperbiscono i propri cuori? Forse per la ricchezza? “Ma è il Signore che fa diventare poveri e che fa arricchire” (*Samuele I 2:7*). Forse per l'onore? Anche questo proviene dal Signore, come è detto “L'onore e la ricchezza da Te provengono” (*Cronache I 29:12*). Forse per la propria eloquenza o sapienza? Ma è il Signore che dà l'eloquenza e la sapienza così come è detto: “D-o toglie l'eloquenza agli uomini autorevoli e allontana il senno dai sapienti” (*Giobbe 12:20*). E' evidente **che ogni cosa proviene dal Signore benedetto: è Lui che ci dà la forza per aver successo**, in un attimo abbatte i superbi e innalza gli umili. CONTINUA DOMANI

Momenti di Halakhà

ALACHOT TEFILLA'

- Considerando che quando preghiamo la tefilla' dell'Amida' è come se stessimo di fronte al re dei re aKadoshBaruch, è opportuno che il nostro abbigliamento sia sempre idoneo.

-In casi di malattia o in casi eccezionali, è permesso pregare con il pigiama, a patto che il corpo sia coperto. Una persona che non ha motivi particolari è bene che preghi con i vestiti normali.

- È bene non pregare la Tefilla' scalzi, in particolare senza calzini. A priori è bene indossare le scarpe, se si ha qualche difficoltà si possono indossare le ciabatte.

- È vietato benedire o pronunciare il nome di D., con il capo scoperto, a maggior ragione è vietato farlo nel pregare la tefilla' dell'Amida'. In ogni caso se durante la tefilla' casca la Kippa' e ce se ne accorge solo dopo averla terminata, la tefilla è comunque valida.

-Anche al di fuori della tefilla', non bisogna andare con il capo scoperto per più di quattro ammot (2 metri). C'è chi dice che questa proibizione sia proprio una regola e c'è chi dice che sia solo una buonissima usanza. In ogni caso oggi bisogna essere più rigorosi nel coprirsi sempre il capo, poiché una persona con la Kippà sempre in testa dimostra alla gente di avere il timore di KadoshBaruch su di lui, e dimostra di essere una persona religiosa.

- Chi si trova in circostanze particolari nelle quali è costretto a non potersi coprire il capo, può comunque pensare cose di Torah e se sente una berachà da qualcuno può rispondere Amen.

- Le donne sposate, che sono obbligate a coprirsi il capo ogni volta che escono di casa, a maggior ragione devono coprirselo ogni volta che pregano.

Tratto da "Yalkut Yosef"

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

CONTINUA DA IERI

Dunque, sii sempre umile perché il Signore provvederà ad innalzarti.

Voglio spiegarti come dovrai comportarti seguendo questa virtù (l'umiltà): - ogni tuo discorso sia espresso con calma ed affabilità; - il tuo capo sia curvo e non altezoso; - i tuoi occhi guardino a terra mentre il tuo cuore è rivolto in alto; - non guardare fisso negli occhi di chi ti parla; - ogni uomo appaia ai tuoi occhi più grande di te. Così, ad esempio, se qualcuno ti chiama non rispondergli con voce nervosa o seccata, ma le tue parole siano sempre espresse con calma e rispetto come se ti trovassi davanti ad una persona autorevole.

Inoltre, sappi che se un uomo **non è saggio o ricco** devi portargli rispetto così come si porta rispetto ad una persona autorevole; perché una mancanza di chi è saggio o ricco nei confronti di chi non lo è viene giudicata come un peccato (ossia una vera e propria colpa), mentre una mancanza di chi non è saggio o ricco nei confronti di chi lo è viene considerata una semplice trasgressione involontaria. *Infatti, come insegnano i nostri Maestri, i primi hanno dei doveri nei confronti dei secondi, mentre quest'ultimi non ne hanno.*

Quindi durante ogni tua azione, discorso, o pensiero comportati come se ti trovassi davanti al Signore; come se la Presenza Divina (Shechinà) fosse sopra di te e le tue parole siano sempre espresse con reverenza e timore. [*Così se rifletti a queste tre cose, non verrai mai a peccare; sappi che al di sopra di te c'è un occhio che ti vede, un orecchio che ti ascolta e tutte le tue azioni vengono scritte nel Libro (Pirkè Avòt 2:1).*]

Sii assiduo nello studio della Torà, grazie al quale riuscirai a mettere in pratica i suoi insegnamenti e anche quando ti riposerai rifletti su ciò che hai imparato e vedrai che ti verrà in mente qualche precetto da eseguire immediatamente. Rifletti tutti i giorni sulle tue azioni in questo modo potrai pentirti se avrai sbagliato. Quando preghi fallo con concentrazione, allontana dalla tua mente e dal tuo cuore ogni cosa mondana presentandoti in maniera adeguata davanti al Signore.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

HALACHOT TEFILLA'

- La persona che prega la Tefillà dell'Amida' e vuole aggiungere delle richieste personali in mezzo alle Berachot prestabilite, può farlo nelle berachot centrali.

-La tefilla' dell'Amida è divisa in tre blocchi. Il primo blocco è formato dalle prime tre berachot, il secondo dalle tredici centrali e il terzo dalle tre finali.

- Nel primo e terzo blocco non possiamo aggiungere niente di personale, nel blocco centrale si.

- Chi vuole aggiungere richieste personali, può farlo nelle berachot centrali, facendo la richiesta nella berachot inerente alla sua. Per esempio: se una persona è malata chiederà la guarigione nell'ottava beracha' (Refaenu), che tratta della salute. Se ha problemi economici, farà la richiesta nella nona beracha' (Barech/Barechenu), che tratta della parnasa, ecc. .

- Quando una persona vuole fare richieste, deve iniziare la beracha' inerente a quello che vuole chiedere, e prima di finirla aggiunge le sue richieste.

- Se la persona dimentica di aggiungere le richieste nella beracha' inerente, può farlo nella sedicesima beracha'(shema kolenu), prima della frase "ki Atta shomea Tefilla kol pe". Secondo i maestri è meglio aggiungere le richieste solo in questa beracha'.

Momenti di Musar יום שלישי

IL MIKWE' PER LA DONNA

DOMANDA: Sappiamo che la donna ha l'obbligo, per essere permessa al marito, di immergersi nel mikwè. Ma volevo chiedere: anche oggi giorno in un mondo moderno come il nostro c'è l'obbligo di purificarsi nel bagno rituale? Perché non basta una bella doccia?

RISPOSTA: Tutti noi siamo abituati a condurre la nostra vita secondo la nostra "logica". E nella nostra generazione più la tecnologia e la ricerca scientifica progrediscono, più siamo portati sempre maggiormente a considerare le circostanze secondo le nozioni che gli scienziati ed i ricercatori diffondono. Da questa realtà di conseguenza ci sorgono le domande come: che bisogno c'è di immergersi nel mikwè, basta una doccia o un bella immersione nella vasca di casa per essere permessa al marito? Quella è acqua e quella pure è acqua?

Veramente allora qual è la logica di tutto questo!

Buona domanda! Prima però di rispondere chiediamone un'altra: "Perché per azionare il motore della macchina c'è bisogno della benzina puzzolente e dispendiosa, mettiamoci dell'acqua del rubinetto, che è sicuramente più a buon prezzo e non fa tutta quella puzza? Chiediamoci un attimo: cosa replicheremmo a questa dichiarazione? È chiaro che: -così è, e basta! Così è la natura, la benzina è un combustibile, e anche se non è "logico" così è la natura-.

E' sicuro che dietro ogni cosa c'è una logica, ogni evento è indotto da un criterio, tuttavia la volontà di capire la ragione di tutte le cose che avvengono nel creato, non è verosimile! La cosa interessante è che persino gli scienziati e ricercatori più celebri sono arrivati alla conclusione che più una persona conosce, più inizia a capire quanto si trova lontano alla vera cognizione del mondo! Così infatti si esprime Albert Einstein: "Bisogna sapere che ciò che non possiamo comprendere con i nostri mezzi a disposizione, non esclude la sua esistenza, che si rivela infatti con la sua saggezza superiore ed un'eminente bellezza, che noi siamo in grado di percepirla, grazie ai nostri strumenti primitivi, solo in parte".

Da qui dobbiamo capire che parecchi eventi, leggi, situazioni che Hashem Itbarach decreta con la Sua infinita saggezza, non sono affatto alla nostra portata, e dunque dobbiamo metterci nelle mani di Chi ci ha creato, affidandoci alla Sua infinità bontà e misericordia nel volerci portare verso la santità e la realtà per cui siamo stati creati.

Continua domani...

Momenti di Halakhà

Regole della nidda cap. 3 (quarta parte)

Continuiamo, con l'aiuto di D-o, a vedere come le varie parti del corpo vanno preparate in vista della tevilla. Adesso vedremo come va fatta la preparazione dei capelli e dei peli che si trovano nelle altre parti del corpo, alcune regole le abbiamo già scritte nei cap. precedenti, nonostante ciò verranno qui ripetute.

- 1) Prima del mikve bisogna controllare che non vi sia nei capelli qualunque cosa che possa impedire il passaggio dell'acqua (come spille o fermagli, gomme americane ecc.). Inoltre si deve stare attenti che i capelli non siano legati, attorcigliati o attaccati uno con l'altro. Per questo motivo prima del mikve bisogna lavare la testa e pettinare i capelli accuratamente con un pettine molto stretto.
 - 2) Una donna che ha forfora nei capelli a priori deve usare uno scampo antiforfora (ed è bene usarlo già da qualche giorno prima del mikve) ma a posteriori se non lo ha potuto usare o se nonostante lo abbia usato non è riuscita a levare tutta la forfora, può fare la tevilla perchè la forfora non impedisce il passaggio dell'acqua.
 - 3) Una donna che ha tinto i capelli può fare la tevilla, in quanto viene assorbita nei capelli stessi ed è come se ne facesse parte, quindi non impedisce il passaggio dell'acqua. Nel caso in cui si inizia a vedere il colore originale, chi vuole essere rigorosa è bene che ritinga i capelli o levi il colore.
- CONTINUA DOMANI

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

IL MIKWE' PER LA DONNA

I ricercatori si affaticano con tutti i loro mezzi a disposizione di analizzare il mondo che ci circonda. Indiscutibilmente sono arrivati a dei risultati eccezionali, ma senza dubbio solo parziali, infatti chi potrà mai capire i veri misteri di questa strabiliante creazione? Per di più, c'è un ambito che la scienza moderna quasi non riesce a trattare, ovvero il mondo spirituale. Nel passato in molti provarono a dimostrare la sua inesistenza. Tuttavia oggi gli studi scientifici riconoscono sempre di più che l'uomo sia spinto da forze spirituali, dimostrandole addirittura con delle prove fondate, come le ipnosi, telepatia ecc. Di conseguenza l'interesse nel mondo riguardo a questi ambiti è accresciuta, ma chiaramente rimanendo ancora molto lontani dalla loro profonda comprensione. Dunque si può capire che tutto il concetto di "Tumàh - Impurità" e "Taharà - Purità" è totalmente spirituale, e francamente non abbiamo i mezzi per comprenderli fino in fondo. E se non possiamo capire la natura di questa impurità, come potremmo mai individuare il modo con cui liberarci da essa. Queste sono infatti le parole del famoso Rabbino, Saggio, Zadik e anche dottore il Rambam: "Una cosa è chiara e palese, le leggi della Tumàh e Taharà sono principi indiscutibili che non è nelle mani dell'uomo capirle. In ugual modo il mikwè e le regole legate a questo argomento, perché il concetto di impurità non è uno sporco come del fango o del sudore che li si elimina con dell'acqua e sapone, bensì sono in assoluto degli assiomi dettati dalla Torà...".

Hashem Itbarach ha stabilito nel creare il mondo e nella Sua Santa Torà, che l'impurità della donna si estirpi esclusivamente immergendosi nel mikwè, questo è un principio indiscutibile, e in tal modo funziona, perfino se non capiamo fino in fondo la sua essenza!

Potresti forse rivelare i misteri di D.o? Riusciresti a trovarci imperfezioni? Pretendi forse di penetrare nei segreti del S. elevati come i cieli, e profondi come gli abissi? (Giobbe)

Che Hashem ci dia la modestia di annullarci davanti a Lui ed atternerci a tutte le sue disposizioni! Amen
(tratto da Hatharà Bealachà Veaggadà)

Momenti di Halakhà

CONTINUA DA IERI

- 4) Una donna che ha pidocchi, o pensa di averli, deve cercare di levarne il più possibile, e dopo che ha fatto tutto quello che poteva per levarli anche se ne sono rimasti alcuni può in ogni caso fare la tevillà. Ma se non ha cercato di levarli anche se già ha fatto il mikve deve rifarlo (in ogni caso è bene chiedere a un rav competente).
- 5) I peli che si trovano nelle altre parti del corpo, come sotto le ascelle, non sono haziza (ovvero non impediscono la venuta dell'acqua) e non vanno levati prima del mikve, ma devono essere ben puliti e bisogna controllare che non vi siano nodi.
- Una donna che è solita depilare le gambe o le braccia è bene che lo faccia anche prima del mikve, ma se non può farlo gli è permesso in ogni caso fare la tevillà.

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

L'AMORE DELLA BONTÀ

E' scritto (Salmi 89): « Costruirà un mondo di bontà », la costruzione del mondo passa attraverso la beneficenza. E siccome l'intera creazione del mondo si basa su quella della casa, e' quindi necessario dire: « Creerà un mondo di bontà », poiché la creazione di una famiglia passa attraverso la bontà. I nostri Saggi di memoria benedetta insegnano nel trattato di Avot: "Il mondo si basa su tre cose: lo studio della Torà, il culto e la beneficenza". Ne consegue che quando manca la beneficenza, il mondo non può sussistere e attestiamo da qui che quando manca la beneficenza a casa, questa non può perdurare.

La beneficenza di un uomo verso il mondo intero, le vedove e gli orfani, etc. ma non verso la moglie, non ha alcun valore! Non agisce con la bontà di cui si parla nel versetto « costruirà un mondo di bontà », ne' con quella della massima dei nostri Saggi: « Il mondo si regge su tre cose: lo studio della Torà, il culto e la beneficenza ».

L'unica bontà che riesce a mantenere il mondo e permette la sua sussistenza, e' quella del marito con sua moglie. Soltanto dopo che si e' occupato di lei, che non le fa mancare nulla e che e' soddisfatta e felice, potrà allora occuparsi del mondo intero e agire come benefattore. È chiaro che la ricompensa di questo uomo sarà illimitata, dal momento che ascolta e aiuta le persone in qualsiasi modo possibile, dopo aver soddisfatto completamente le necessità di sua moglie. Constatiamo che il mondo intero dipende dalla pace coniugale e che quando l'uomo non ci lavora, non può raggiungere alcun obiettivo personale, ne' il mondo potrà conseguire il proposito per il quale è stato creato, che D.o non voglia. La volontà Divina e' di risiedere in mezzo a noi, come e' scritto: « Fatemi un santuario affinché Io risieda in mezzo a voi ». Non e' scritto « nel santuario » ma « fra voi ». Hashem vuole che ogni casa sia un tempio personale in cui risiede la Presenza divina. Allora, invece di viaggiare da qualsiasi parte del mondo fino al Muro del pianto, l'uomo potrà semplicemente depositare i propri bigliettini di richieste direttamente a casa, lì dove regna la pace coniugale.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per la pace coniugale, in uscita con l'aiuto di Hashem in Italia)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

DIVIETO DI CAUSARE UN DANNO AL PROSSIMO

-È vietato causare anche indirettamente un pregiudizio pecuniario o un danno al prossimo, anche se l'intenzione è di risarcirlo.

-Costituisce un vero e proprio dovere l'agire in favore del prossimo per evitargli un danno e per preservare i suoi beni, in conformità al principio: "Cura gli interessi del tuo prossimo come faresti per i tuoi" (Pirkei Avot. Cap. 2, 17).

-E' un sacro dovere salvare il prossimo da un pericolo, avvisarlo di un pericolo o aiutarlo a liberarsi da una situazione difficile. I nostri Saggi hanno detto: "Salvare un'anima di Israele, equivale a salvare un mondo intero".

-Denunciare un ebreo per una manchevolezza alle autorità di un Paese straniero, o consegnare il suo denaro all'autorità, è un peccato molto grave che toglie l'Olàm Abbà (il Mondo futuro) a colui che lo commette.

-Per ogni contesa tra ebrei bisogna rivolgersi prima al Rabbino della propria comunità e quindi al Tribunale rabbinico. Tuttavia, se si è falsamente accusati di un delitto e che il solo modo di liberarsi da quest'accusa è di denunciare il vero colpevole alle autorità del Paese, anche se quest'ultimo fosse ebreo, lo si può fare. In tutti i casi, si chiedi consiglio prima ad un Dayan – Giudice del tribunale rabbinico, prima di rivolgersi alle autorità del posto.

-Colui che picchia il prossimo, o che anche solamente alza la sua mano con l'intenzione di picchiarlo senza avere messo ancora in atto la sua minaccia, è qualificato dalla Torà come Rashà (malvagio).

-E' permesso difendersi se si è aggrediti o per salvare qualcuno da un aggressore.

-È vietato provocare qualsiasi spavento al prossimo, anche se lo spavento proviene indirettamente per esempio dal proprio cane, oppure se lo si fa solamente per scherzare.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Ki Tissà

Francesco Giuseppe I d'Austria, Imperatore Austro-Ungarico dal 1848 al 1916, organizzò un giorno un viaggio presso diverse città del suo Impero, giungendo, con la sua corte, fino a Cracovia nella Galizia occidentale; il giorno successivo decise che si sarebbe recato ufficialmente in visita presso la Sinagoga maggiore della città.

Alcuni nemici degli ebrei, venuti a conoscenza dei programmi imperiali, si introdussero di notte nella sala antistante la Sinagoga e tolsero dal muro un quadro dell'Imperatore, che era stato appeso in segno di rispetto nei suoi confronti. Quanto l'Imperatore, all'indomani, giunse presso la Sinagoga, i detrattori degli ebrei gli riferirono che i capi della comunità ebraica avevano ordinato, quella stessa mattina, di togliere dal muro il suo quadro, e ciò affinché egli si infuriasse e adottasse misure punitive nei loro confronti.

Quando l'Imperatore ascoltò queste parole si rivolse a Rabbi Shimon Sofer, all'epoca rabbino di Cracovia, chiedendogli se fosse vero quanto appena riferitogli, ovvero sia che su quel muro era stato appeso per lungo tempo un quadro che lo raffigurava e che, tuttavia, lo stesso era stato tolto proprio quella mattina in segno di disprezzo nei suoi riguardi.

Rabbi Shimon, nonostante lo stupore per quanto appena accaduto, rispose prontamente all'Imperatore: *"E' vero che, come riferito, il quadro che raffigurava la Vostra immagine è stato appeso sul muro per molti anni e che, questa mattina, esso è stato tolto in vista della sua visita. Ma vi è una ragione per questo. Secondo le leggi della nostra Santa Torah, siamo tenuti ad indossare ogni giorno i tefillin in quanto essi sono un "segno del patto" tra noi ed il Creatore. Ciò nonostante, durante il Santo Shabbat ci è proibito indossare i tefillin in questione poiché, relativamente al giorno del Sabato, è scritto nella Torah che esso "è un segno tra me ed il popolo d'Israele" (Shemot 31, 13); di Shabbat noi avvertiamo che la presenza divina aleggia sopra di noi, e per questo non abbiamo bisogno di segni particolari o di altri simboli al fine di legarci con Lui. Allo stesso modo ci siamo comportati in relazione all'evento festivo di cui siamo stati onorati oggi. Ogni giorno teniamo appeso alla parete un quadro raffigurante l'immagine dell'Imperatore come segno del patto tra lui e la comunità ebraica della città; oggi però, in considerazione della attesa visita imperiale nella nostra Sinagoga, ci sembrava una mancanza di rispetto lasciare appeso il quadro suddetto, avendo noi meritato di vedere direttamente l'Imperatore in persona..."*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-E' bene procurarsi un bel bicchiere per eseguirci la mizvà dell'avdalà, così come per il kiddush dello Shabbat.

-Non si benedice l'avdalà su un bicchiere di vino "pagum" - "guastato", ossia del quale hanno assaggiato precedentemente il vino. In quel caso è possibile rimediare versandoci qualche goccia di vino o d'acqua.

-A posteriori se si è recitati l'avdalà su un bicchiere di vino pagum, si è usciti d'obbligo dalla mizvà.

-Il vino che è rimasto nel bicchiere del kiddush e dell'avdalà dopo averlo bevuto, ci si dovrà aggiungere qualche goccia di vino o di acqua se lo si vorrà riversare nella sua bottiglia. Il motivo è perché se si riversa del vino pagum (vedi l'alachà di ieri) nella bottiglia, la si rende tutta invalida per il kiddush e per l'avdalà.

-La stessa regola vale se si vuole utilizzare il bicchiere di vino precedentemente utilizzato da un altro per farci il kiddush o l'avdalà, ed anche in questo caso si dovrà versarci dentro qualche goccia di vino o d'acqua, versarlo successivamente nella bottiglia, e riempire di nuovo il bicchiere per fare l'avdalà o il kiddush la seconda volta.

-E' mizvà riempire completamente il bicchiere di vino anche se questo è molto grande e contiene più di un reviit (vedi l'alachà di ieri). Tuttavia se non si ha la quantità sufficiente per poter riempire tutto il bicchiere, basterà che si faccia l'avdalà o il kiddush perlomeno su un reviit di vino.

-Si riempie il bicchiere di vino fino all'orlo, per far sì che fuoriesca un pochino, come buon segno di abbondanza per la nuova settimana.

-Si alza il bicchiere dell'avdalà con due mani e poi lo si passa su quella destra. È bene tenere il bicchiere dal di sotto e le dita siano in direzione verticale. Poi con la mano sinistra si afferrano i profumi e si recita l'avdalà. Prima di benedire sui profumi si passa il bicchiere nella mano sinistra e i besamim sulla destra. Poi si benedice la berachà di "meorè aesh" e subito dopo si ripassa il bicchiere di vino sulla mano destra e si dice l'ultima benedizione di "amavdil".

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Ki Tissà

Nella parashà di *Ki Tissà*, *Hashem* afferma che lo *Shabbat*: “è un **segno** tra me ed il popolo d'Israele” (*Shemot* 31, 17). Il grande maestro **Chafetz Chaim** ci spiega che cosa significa che lo *Shabbat* è un **segno** tra gli ebrei ed *HaKadosh Baruch Hu*, e per quale motivo colui che lo profana, a differenza di una persona che trasgredisce ad una qualsiasi *mitzvà* della *Torah*, è considerato alla stregua di un adoratore di idoli.

Ogni persona che ha un negozio o un'attività commerciale generalmente pone all'entrata del suo locale, rivolta verso il pubblico, un cartellone, una “insegna” (ovverosia un **segno distintivo**) scritta a grandi lettere, che permette a chi passa di comprendere la natura dell'attività svolta in quel luogo ma anche di sapere che il padrone del negozio è ancora vivo e si occupa con diligenza dei suoi affari. Anche se il proprietario dell'azienda decide di andare “in fiera” per alcuni giorni, chiudendo il locale, finché all'entrata è apposta l'insegna tutti sanno che l'attività “procede”; tuttavia, nel momento in cui viene tolto questo segno distintivo immediatamente tale fatto testimonia in maniera inequivocabile che il vecchio padrone del negozio, abbandonando il luogo della la sua attività, non lavora più lì.

Il **Chafetz Chaim** ci insegna che anche nel rapporto tra il popolo d'Israele, D-o Benedetto e lo *Shabbat* (*segno distintivo* tra gli ebrei ed *Hashem*) la situazione è analoga: così come il cartellone scritto a grandi lettere e posto sull'entrata di un negozio è un “segno distintivo” grazie al quale si capisce a chi appartiene l'attività, anche lo *Shabbat* funge da “segno distintivo” dell'ebreo. Quando un figlio d'Israele rispetta lo *Shabbat* è come se ponesse su di sé una “insegna” verso il pubblico, a dimostrazione del suo essere ebreo e del suo essere intimamente ad legato ad *Hashem*, come diciamo anche nel *Kiddush* del venerdì sera, “tra Me e i figli di Israele esso è un **segno eterno**, poiché in sei giorni *Hashem* fece il cielo e la terra, e nel settimo giorno, *Shabbat*, si riposò” (*Shemot* 31, 17). Finché un ebreo onora come si deve il settimo giorno della settimana, astenendosi dal lavoro, rende noto a tutti che egli si riconosce nel patto stretto da D-o con il popolo d'Israele e che, quindi, Egli è il padrone del mondo.

Possiamo, pertanto, capire che cosa intendono i Maestri con il dire che colui che non rispetta lo *Shabbat* è considerato alla pari di un idolatra. Quest'ebreo, infatti, “togliendo” da sopra di sé l’“insegna” che lo contraddistingue come appartenente al popolo d'Israele dimostra di non riconoscersi appieno nelle *Torah* di *Hashem*, analogamente all'attività che, una volta tolto il cartellone da sopra l'ingresso, chiaramente non appartiene più al suo vecchio titolare. Al contrario, colui che onora lo *Shabbat* rispettandolo e santificandolo così come prescritto nella nostra santa *Torah*, pur se magari ogni tanto inciampa in qualche trasgressione, dimostra di volere porre su di sé quell'unica “insegna” che permette di definirlo, a tutti gli effetti, un figlio d'Israele.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

-L'ordine delle berachot dell'avdalà è il seguente: 1) "Borè Perì Agafen" 2) "Besamim" 3) "Meorè Aesh" 4) "Amavdil".

-Un metodo per ricordarsi l'ordine di queste benedizioni è tenere a mente il modo in cui sono posizionati gli organi del viso: la bocca che beve il vino della prima berachà è posizionata in basso sul viso, il naso che odora i besamim è più in alto, gli occhi che godono del lume di "meorè aesh" sono collocati al di sopra del naso. E per finire il cervello, fonte del saggezza che sa distinguere tra il giorno e la notte tra il sacro ed il profano, è posizionato al di sopra di tutti gli organi, in corrispondenza dell'ultima berachà di "amavdil" - "che distingue. A prova di questo si può riscontrare che la formula aggiuntiva di "attà chonantanu" o "attà ivdaltà", è inserita proprio nella quarta benedizione dell'amidà in cui richiediamo la saggezza al Creatore, a testimonianza che senza il discernimento non potremmo capire la diversità tra il giorno dello Shabbat e il giorno feriale.

-L'ordine delle berachot a posteriori non compromette la validità dell'avdalà. Tuttavia se ci si è accorti di aver saltato la benedizione dei profumi o del lume dopo aver detto l'ultima berachà di "amavdil", si potrà recitarle e odorare e guardare i lumi, subito prima di bere.

-Quando si esce d'obbligo dall'avdalà ascoltandola da una seconda persona, si deve fare attenzione a sentire bene con concentrazione tutte le berachot che si recitano senza parlare affatto, addirittura le stesse benedizioni che sta dicendo colui che la recita.

-Si deve inoltre avere intenzione di uscire d'obbligo dalla mizvà rabbinica dell'avdalà sul bicchiere di vino, così come per ogni altra mizvà sia deoraità - della Torà (per es. la lettura dello Shemà o i tefillin) che derabbanan - rabbinica (lettura della meghillà).

-Si faccia attenzione a odorare e a godere del lume subito dopo le benedizioni dette da colui che recita l'avdalà, senza fare nessun tipo di interruzione.

-Se non si è fatto in tempo a odorare o a godere del lume prima che il chazan o il padrone di casa proseguisse nella lettura delle altre berachot, è preferibile farlo al termine della avdalà (senza parlare e senza benedire nuovamente), piuttosto che non essere concentrati a sentire la lettura della altre benedizioni, ed uscire d'obbligo.

Continua il 21 di adar I..

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà e Yalkut Yosef)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

NON E' BUONO CHE L'UOMO SIA SOLO

E' certo che un uomo che non vuole sposarsi, impedisce la finalit  della Creazione, poich  la Presenza Divina regna solo dove vivono assieme l'uomo e la donna; e l'uomo che rimane celibe, persino il pi  Giusto, non pu  in alcun modo far risiedere la Presenza divina nel mondo. Possiamo infatti constatare che dei grandi Giusti, non appena diventavano vedovi in vecchiaia, si risposavano immediatamente, nonostante non ne provassero il desiderio veramente.

Quando Rabbi Nachman di Breslev, che il suo merito ci protegga, perse la sua prima moglie, si affrett  a risposarsi dichiarando che se non avesse provato vergogna si sarebbe risposato un mese dopo il decesso, desiderando ridurre al massimo il tempo che la Tor  qualifica come « non buono », come e' scritto: « Non e' buono che l'uomo sia solo ».

Senza dubbio, non sarebbe soddisfacente se l'uomo si occupasse solamente di raggiungere lo scopo delle creazione, senza per  guadagnarsi prima la completa intesa coniugale. Al contrario, le coppie che vivono nell'odio e nei litigi, non solo non conseguono lo scopo della Creazione, ma sotto vari aspetti, le loro degradazioni sono peggiori che se fossero celibi; poich  la Presenza Divina Che   pronta a risiedere in essi, si allontana con la loro rottura, causando inoltre una separazione nei mondi celesti, che D.o non voglia.

E' solo quando l'uomo si sposa e trae vantaggio da un'autentica pace coniugale, ossia d'amore e unione assoluta con la moglie, e non solo di un « cessate il fuoco », che il mondo pu  raggiungere lo scopo per il quale e' stato creato. Il Creatore vuole in effetti risiedere fra loro e attraverso la pace e l'amore, canalizzano la Presenza divina nel mondo. Per merito loro, un'abbondanza di benedizioni si diffonde nel mondo intero, in modo simile ai due fratelli della storia raccontata precedentemente. E' proprio per l'effetto del loro amore reciproco che il Creatore desider  far regnare la Sua Presenza nel mondo.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per la pace coniugale, in uscita con l'aiuto di Hashem in Italia)

Momenti di Halakhà

IL DIVIETO DI RUBARE

-E' vietato rubare, anche una somma insignificante di denaro o un oggetto dal valore minimo, anche se si ha l'intenzione di restituirlo o se si agisce a titolo di scherzo.

-I nostri Maestri, ci hanno avvisato chiaramente, dicendoci che quando una persona lascia questo mondo viene portato di fronte al Tribunale Divino per ricevere il suo giudizio e la prima domanda che gli viene rivolta è la seguente: "Sei stato onesto nei tuoi affari?" (Talmùd Shabbàt 31a).

-Come sappiamo, la maggior parte degli uomini non ruba apertamente ma la cattiva inclinazione della natura umana molto spesso tende a giustificare numerosi comportamenti che secondo l'etica ebraica costituiscono delle vere e proprie fattispecie di furto. Così, ad esempio ci sono molti che dietro al motto "Gli affari sono affari" trovano giusto ad essere disonesti (o per usare la loro terminologia "furbi") nelle trattative di lavoro, permettendo a se stessi di guadagnare grazie alle perdite degli altri. E' va saputo che è proibito anche ingannare un goi.

-È altrettanto vietato trattenere indebitamente del denaro che appartiene al prossimo, come ad esempio rifiutarsi di rimborsare un debito o di versare l'ammontare di un affitto. Agire così è considerato dalla Torà come una sottrazione.

-Colui che esercita una pressione su qualcuno fino ad obbligarlo a vendergli un bene o un oggetto, trasgredisce ai comandamenti "non desiderare" (Deuteronomio 5, 18) e "non bramare" (Esodo 20, 17) i beni del tuo prossimo. Questo divieto non rientra però tra un ebreo e un goi.

-È vietato comprare dal ladro un oggetto rubato, perché facendolo, lo si incoraggia a proseguire nei suoi misfatti. Tuttavia questo vige in Erez Israel, sia da un goi e maggior ragione da un ebreo. Ma in galut è permesso comprare solamente da un goi un oggetto che ci sia il dubbio se rubato o meno. Se c'è un'alta probabilità che sia stato rubato allora è vietato.

-È vietato approfittare di qualsiasi cosa che appartiene al prossimo a sua insaputa, anche se si tratta di un amico intimo.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

“Che aiuta solo i suoi compagni”

Tutti sanno che esiste un uccello che si chiama “Chasida”, in italiano cicogna. Perché si chiama così? Ci insegnano i nostri maestri nel talmud trattato di Chulin: “ha detto rabbi Yehuda: la Chasida è un falco bianco, perché si chiama Chasida? Perché fa “chasidut” (buone azioni) con i suoi simili”. Quando trova da mangiare, lo custodisce e lo divide con i suoi simili. Si chiedono i maestri, se questo animale si comporta così bene con il suo prossimo, perché la Torah lo definisce non Kasher ed è proibito mangiarlo?

Dicono i maestri, è proibito poiché fa le buone azioni solo con i propri simili e non con le altre specie. Bisogna fare buone azioni verso tutti gli ebrei, senza nessuna distinzione, senza dire: “questo lo aiuto perché così o questo perché così”. Dobbiamo capire che l'amore gratuito è quello che manca alla nostra generazione! Quante punizioni riceviamo per questa mancanza. Dobbiamo amarci l'un l'altro senza limite, dare il possibile per il bene del prossimo. Il Tempio di Gerusalemme è stato distrutto a causa dell'odio gratuito che c'era tra gli ebrei, verrà ricostruito solo se riusciremo a portare l'amore gratuito tra di noi!

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

HALACHOT TEFILLA'

- A priori è meglio che il singolo faccia le sue richieste in lingua ebraica e solo nel caso che non conosca la lingua ebraica, può richiedere nella lingua che conosce.

-Anche se abbiamo detto che è permesso aggiungere richieste personali nel blocco centrale dell'Amida', questo vale nel caso in cui chi prega realmente necessita della cosa richiesta in quel momento. Quindi è bene che una persona non aggiunga sempre richieste personali ogni giorno, ma solo in caso di bisogno specifico.

-Bisogna stare attenti a non dilungarsi troppo nelle richieste, tanto da perdere la Kedusha nella ripetizione del hazan.

-Colui che aggiunge richieste personali, deve essere chiaro e preciso in quello che richiede.

Momenti di Musar יום שלשי

Nel Talmud trattato di Sanhedrin è raccontato: “una volta Rabbi Yehuda Anassi stava nella sua Yeshiva insegnando ai suoi ragazzi, quando all’improvviso sentì odore di aglio. Ha detto: chi ha mangiato aglio, esca dalla stanza! Si è alzato Rabbi Chia e uscì.” Allorché Rabbi Chia, che era uno dei più grandi rabbini della generazione si alzò e uscì, tutti i ragazzi che partecipavano alla lezione si alzarono e uscirono. I ragazzi sapevano che non era possibile che Rabbi Chia avesse mangiato dell’aglio prima della lezione e capirono che Rabbi Chia uscì solo per evitare che il ragazzo che aveva mangiato l’aglio si vergognasse davanti a tutti! Visto che tutti abbandonarono la lezione, questa si annullò. Il mattino dopo Rabbi Shimon figlio di Rabbi disse a Rabbi Chia: -sei tu quello che ha causato l’annullamento della lezione di ieri?- Rispose Rabbi Chia:” non succederà mai una cosa del genere in mezzo ad Israel!” .

Che vuol dire questa risposta?

Il “bitul Torah” l’annullamento dello studio della Torah è una cosa molto grave, ma attaccare un ragazzo per aver mangiato dell’aglio e farlo vergognare davanti a tutti, è una cosa ancora più grave! Preferisco chiudere tutta la Yeshiva, annullare lo studio di tutti i ragazzi pur di non far vergognare una persona.

Quanto dobbiamo stare attenti a non offendere mai nessuno, a non far vergognare mai nessuno, anche nelle piccolissime cose!

Momenti di Halakhà

ALACHOT TEFILLAT ADERECH

- Chi esce in viaggio recita questa preghiera: Y'hi ratzon milfanekha A-donai E-loheinu ve-lohei avoteinu she-tolikhenu l'shalom v'tatz'idenu l'shalom v'tadrikhenu l'shalom, v'tagi'enu limhoz heftzenu l'hayim ul-simha ul-shalom. V'tatzilenu mi-kaf kol oyev v'orev v'listim v'hayot ra'ot ba-derekh, u-mi-kol minei pur'anivot ha-mitrag'shot la-vo la-olam. V'tishlah b'rakha b'khol ma'a'se yadeinu v'tit'nenu l'hen ul-hesed ul-rahamim b'einekha uv-einei khol ro'einu. V'tishma kol tahanuneinu ki E-l sho'me'a t'fila v'tahanun ata. Barukh ata A-donai sho'me'a t'fila.

- Chi recita questa Tefilla', la termina con Baruch Atta A. solo nel caso in cui il suo viaggio sia da una città all'altra, e il tempo di viaggio sia minimo di 72 minuti, sia se viaggia in macchina o in treno o in autobus. Se non viaggia da una città all'altra e il suo viaggio non dura almeno 72 minuti, recita comunque la tefilla' ma senza finirla con Baruch Atta A., cioè senza finire la beracha con la formula finale evitando di dire il nome di D-O. Se viaggia nello stesso giorno e sommando il suo viaggio di andata con quello di ritorno arriva ad aver percorso almeno 72 minuti di viaggio, deve recitare la Beracha terminandola con il nome di D.

- Chi viaggia e deve recitare la Beracha, se può è bene che si fermi e la recita in piedi. Ma se viaggia in macchina ed ha difficoltà a fermarsi ed alzarsi, può recitarla mentre guida.

- Chi viaggia nello stesso giorno, sia la mattina che la sera, recita la Tefilat Aderech una volta sola, la mattina.

- Bisogna recitare la Beracha dopo essere usciti dalla città.

- Chi ha viaggiato da una città all'altra per un tempo di 72 minuti, dovrà recitare la Birchat Hagomel quando salirà al Sefer.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Far arrossire il prossimo: omicidio!

Dicono i maestri nel talmud trattato di Baba Mezia: -colui che “colora” cioè che fa arrossire il volto del prossimo in pubblico è considerato un omicida!-

In realtà a volte è difficile per la persona riuscire ad evitare questa cosa. Succede a volte che stiamo seduti tra amici, tra famigliari, ed è arduo trattenere quella parola o quella frecciata verso qualcuno. È come se la parola uscisse da sola.

Per questo dobbiamo capire che far vergognare una persona in pubblico è esattamente un omicidio.

Immaginiamo una persona che spara ad un'altra persona. Gli chiedono, perché hai ucciso questa persona? E lui risponde: -la pallottola è uscita da sola.- Il fatto che la pallottola sia uscita dal sola non diminuisce la gravità della sua azione. Attaccare il prossimo e farlo vergognare è come ucciderlo, dobbiamo stare attenti ad ogni nostra azione o parola, per non inciampare mai in questo grave peccato!

Momenti di Halakhà

DOMANDA: Cosa si deve pensare nel dire amen che si risponde al kaddish o nel sentire una berachà recitata da una seconda persona ecc.?

RISPOSTA: Il significato di amen dipende dall'occasione in cui lo si dice. Ci sono tre circostanze in cui c'è l'obbligo di rispondere amen:

1) Quando si sente concludere una berachà di lode al S. Per esempio quando si risponde alle birchot ashachar – benedizioni mattutine, Baruch Sheamar e Ishtabach, le prime tre berachot dell'amidà recitate dal chazan, la berachà di Modim (che termina ulchà naè leodot), la berachà di Nodè della Birchat Amazon. (Vedi il siddur per capire meglio di quale berachot si tratta)

-Quando si dice amen a queste berachot si deve avere l'intenzione di confermare la veridicità di quello che è stato appena detto e dichiarare che ci si crede. Per esempio abbiamo ascoltato la berachà del "anoten laief koach – Che dà forza allo sposato (una delle berachot mattutine), si deve pensare nel rispondere amen: è vero! È Hashem Che dà forza alle persone ed io ci credo!

2) Quando si sente recitare una richiesta ad Hashem e non una lode. Per esempio quando si risponde al Kaddish (richiesta che sia santificato il Suo Nome), Harachaman alla fine della Birchat Amazon, Zochrenu A. Elo-nu bò livrachà ecc. (Amen per Arachaman o Zochrenu, non è obbligatorio quanto quello del kaddish o della ripetizione dell'amidà del chazan o di una berachà recitata da un compagno).

-In queste occasioni nel dire amen si deve avere l'intenzione: "che così sia".

3) Quando si sente una benedizione che ha i due significati insieme descritti sopra ossia di lode al S., e richiesta. Per esempio le 13 benedizioni centrali della amidà ossia da "Chonen Adaat" - "Che dà il discernimento" a "Amachazir Shechinatò Lezion" - "Che fa ritornare la Sua Presenza in Zion" e anche l'ultima di "Amevarech et Ammò Bashalom" - "Che benedice il Suo Popolo con la pace" (vedi siddur).

-In queste occasioni nel dire amen si deve avere tutte e due propositi descritti sopra.

(alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

Giovedì **Momenti di Musar** *יום תמיש*

Fermarsi un attimo e riflettere

Ogni persona dovrebbe ogni tanto fermarsi e riflettere. Non serve molto tempo, bastano cinque minuti al giorno.

Spieghiamo meglio il concetto con un esempio: una persona viaggia ad alta velocità con la macchina. L'amico, seduto vicino a lui, gli dice: "guarda, la benzina sta per terminare, fermati un attimo". Lui risponde: "non posso, vado di fretta!". Logicamente questa persona prima o poi sarà costretta a fermarsi. Meglio fermarsi due minuti alla stazione di benzina, piuttosto che aspettare tre ore qualora la macchina si dovesse fermare più avanti in qualche posto.

Signori, la benzina della nostra anima è la riflessione, dobbiamo riflettere se la nostra vita rispecchia la volontà di Hashem, se parliamo come si deve, se benediciamo le berachot nel giusto modo, in sintesi, se serviamo Hashem come in realtà dovremmo servirlo.

È meglio fermarci ogni tanto e riflettere sul nostro percorso, piuttosto che essere "costretti" a farlo nel mezzo della nostra strada.

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

DOMANDA: Come si risponde amen?

RISPOSTA: E' vietato rispondere "amen chatufà" lett. "amen rapito" ossia dire amen prima che il compagno finisca di dire la parte del kaddish o la berachà ecc.

-E' scritto nel Talmud "chi risponde "amen chatufà" gli si porteranno via i giorni della sua vita", che D. ci scampi, quindi si faccia attenzione a non rispondere amen prima che la persona abbia finito di recitare la parte del kaddish o la berachà ecc.

-E' vietato recitare "amen ketufà" - "amen troncato" ossia mancare una lettera della parola amen, per esempio dicendo "ame" oppure "men".

-E' scritto anche nel talmud che chiunque risponde "amen ketufà" gli si recideranno i giorni della sua vita, D. ci scampi quindi si faccia molta attenzione a rispondere scandendo molto bene le lettere dell'amen. (A maggior ragione rispondere all'amenim dei kaddish e delle berachot durante la ripetizione dell'amidà)

-La stessa regola vale nel dire amen scomposto per esempio A—men, anche così lo si considera "amen ketufà".

-E' vietato rispondere "amen ietomà" "amen orfana". Secondo l'autore dello Shulchan Aruch (sefarditi) si intende per amen ietomà la condizione in cui si risponde amen ad una berachà alla quale si vuole uscire d'obbligo (per esempio un amico recita la berachà anche per noi) ma non si è riusciti a sentirla.

-Tuttavia se non si vuole uscire d'obbligo dalla berachà recitata da un altro, per esempio nel caso si stia ascoltando la ripetizione dell'amidà del chazan e la si è già recitati precedentemente in silenzio, allora secondo la regola semplice, anche se non si è riusciti a sentirla, e persino non si sa di quale benedizione si tratti è permesso alleggerire e rispondere amen. Con tutto ciò è preferibile, nel caso non si sa di che berachà si tratti, essere rigorosi e non rispondere amen, dal momento che il divieto di "amen ietomà" è grave. E così gli ashkenaziti si regolano.

-Nel caso però si sa di che benedizione si tratti, ma non si è riusciti a sentirla è permesso rispondere amen anche secondo l'opinione rigorosa.

-Si deve rispondere amen immediatamente dopo il termine della berachà o simili. A posteriori c'è il tempo di 2/3 secondi. In caso contrario è considerato di aver detto l'amen ietomà.

(Essendo questi casi molto frequenti, è consigliabile rileggere una seconda volta queste 2 ultime pagine per comprendere per il meglio lealachot riportate)

(alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vayaqel

Rav Yosef Chaijm Zonnenfeld ricoprì il ruolo di rabbino capo della comunità *charedi* di Yerushalaim negli anni successivi alla prima guerra mondiale. Egli era noto, tra l'altro, per il suo stile di vita molto pudico e per la sua proverbiale premura affinché gli ebrei rispettassero compiutamente la religione e le tradizioni ebraiche.

Un venerdì sera giunse notizia a Rav Zonnenfeld che nelle vicinanze della sua abitazione vi erano ebrei che avevano acceso il fuoco ed iniziato a cucinare di Shabbat. Il Rav si alzò nel mezzo della cena, prese il suo cappello ed il cappotto e si affrettò a recarsi a casa di questi ebrei che stavano profanando lo Shabbat. Giunto lì, il Rav non si curò di bussare alla porta e chiedere il permesso di entrare, precipitandosi invece all'interno ed iniziando a rimproverare i presenti, con tono austero, per aver trasgredito il Santo Shabbat.

La padrona di casa, che era una donna intelligente e "moderna", si rivolse al Rav lamentandosi del suo atteggiamento e domandandogli se, a suo avviso, fosse accettabile che un rabbino ebreo si recasse senza permesso a casa altrui e senza neanche curarsi di rivolgersi ai presenti con tono civile, educato e rispettoso.

Rispose Rav Zonnenfeld alla donna con tono di disappunto: *"E' forse normale, secondo te, che una persona si preoccupi del rispetto delle regole imposte dalla buona educazione quando, come nel mio caso, egli vede che nella casa di un suo fratello sta bruciando un fuoco distruttore?"*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Se sto ascoltando l'avdalà dal chazan o dal padrone di casa, e non ho sentito bene una delle berachot come dei "besamim" o di "meorè aesh", oppure mi sono distratto, come mi devo comportare?

RISPOSTA: Nel caso che si voglia uscire d'obbligo dall'avdalà detta da una seconda persona, si deve essere concentrati nell'ascoltare le 4 berachot per intero. Se per qualsiasi ragione non si è riusciti ad ascoltare una di esse, allora se c'è il tempo di farlo da soli, si benedirà quella omessa prima che continuino nel resto delle berachot e si proseguirà ad ascoltare il resto. Se però non c'è il tempo per benedire e odorare o benedire e godere del lume, perché chi benedice ha proseguito nel dire le altre berachot, allora si benedirà da soli la berachà mancante al termine dell'avdalà odorando o godendo del lume ecc.

-Se invece non si è riusciti ad ascoltare bene solamente la prima benedizione del vino, si dovrà ascoltare tutte le altre 3 berachot recitate, e non c'è il bisogno di benedirla da soli.

-Nel caso invece che non si è riusciti a sentire l'ultima berachà di "amavdil" o non ci si è concentrati nell'ascoltarla per uscire d'obbligo da essa, allora se c'è la possibilità di prendere il bicchiere del chazan o del padrone di casa, lo si prenda e ci si reciti da solo e gli restituisca il bicchiere e colui che recita tutta l'avdalà berrà il vino.

-Se non c'è questa possibilità, si prenda un nuovo bicchiere di vino (in caso che c'era dell'altro vino lì davanti nel momento della benedizione del chazan o del padrone di casa) e si reciti solo la benedizione di "amavdil" senza quella di "aghafen" dal momento che già si è usciti d'obbligo da quella detta dal chazan o dal padrone di casa e si beva la quantità di vino dovuta. (Vedremo più avanti, con l'aiuto di Hashem, la misura di vino necessaria per uscire d'obbligo dalla mizvà).

-Nel caso invece che non c'era dell'altro vino davanti durante la benedizione del chazan o del padrone di casa, allora dopo aver sentito le altre benedizioni di "besamim" e "meorè aesh", si dovrà riempire un altro bicchiere e recitare sia la benedizione di "aghafen" che quella di "amavdil".

E' consigliabile leggere più di una volta le ultime alachot studiate, e per qualsiasi perplessità si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di Hashem oppure contattaci per email o per telefono, e saremo felici di ripassarle insieme.

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vayaqel

La parashà di *Vayaqel*, pur essendo incentrata in gran parte sulle offerte richieste al popolo d'Israele e sulla dettagliata descrizione del *Mishkan* – *Santuario nel deserto* alla cui costruzione le stesse erano destinate, inizia trattando un argomento completamente differente: lo *Shabbat*.

Rashì ci spiega, infatti, che i primi versi di questa parashà si riferiscono ad un episodio avvenuto il giorno dopo lo *Yom Kippur* nel quale D-o aveva perdonato il popolo d'Israele per il peccato del vitello d'oro, dandogli le secondo tavole della legge. In quel giorno, *Moshè Rabbenu* radunò tutto il popolo e, prima di iniziare a raccogliere le offerte donate dagli ebrei per la costruzione del Santuario, ricordò loro le regole dello *Shabbat*, affinché fosse chiaro a tutti che durante il settimo giorno della settimana non si sarebbe dovuto compiere alcun lavoro, neanche se necessario alla costruzione del *Mishkan* (cfr. *Rashì* su *Shemot* 35, 2): lo *Shabbat* è, infatti, così importante per la vita di ogni ebreo che neanche dei lavori compiuti esclusivamente per onorare *Hashem* possono essere compiuti in esso.

Ci insegnano, in proposito, i nostri Maestri ל"ך che se un ebreo rispetta lo *Shabbat* è considerato di fronte a D-o come se avesse rispettato tutta la Torah intera. Al contrario, la profanazione lo *Shabbat* è considerata di fronte ad *Hashem* alla pari della commissione di un atto di idolatria, come troviamo anche nelle parole del Maimonide: "Colui che trasgredisce ad una qualsiasi *mitzvà* della Torah è incluso nella categoria dei malvagi d'Israele; ma colui che profana lo *Shabbat* in pubblico è paragonabile ad un idolatra" (*Rambam, Hilcot Shabbat*, cap. 30).

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Quanto vino va bevuto per uscire d'obbligo dall'avdalà?

RISPOSTA: Solamente chi recita l'avdalà (nel caso si voglia far uscire d'obbligo anche altre persone) dovrà bere a priori reviiit di vino, ossia circa 86cl o c'è chi è rigoroso 150cl (la maggior parte dei poskim appoggiano la prima opinione), per benedire successivamente la berachà acharonà di "aghefen veal perì aghefen". Tuttavia se si è bevuto solamente la maggior parte di reviiit (circa 50cl) si è usciti d'obbligo comunque.

-La misura di vino su riportata, a priori va bevuta tutta insieme e non in due volte o con un intervallo.(Yalkut Yosef-Sefarditi). E c'è chi sostiene che se si è bevuto in 2/4 minuti si è usciti d'obbligo dalla mizwà dell'avdalà. (Mishnà Brurà Ashkenaziti).

-Anche a posteriori se si è bevuti il vino a sorsate facendo passare il tempo di 2/4 minuti non si è usciti d'obbligo dall'avdalà, e si dovrà bere la quantità dovuta rifacendo solo la benedizione del vino. Tuttavia se si aveva intenzione di bere altro vino al termine dell'avdalà, allora si berrà senza recitare di nuovo la berachà.

-Anche le donne che eseguono l'avdalà da sole, hanno l'obbligo di bere il quantitativo di vino su scritto.

-Se si ascolta l'avdalà da una seconda persona, per esempio il chazan del tempio o dal padrone di casa, si dovrà fare attenzione a non parlare prima che questi abbiano bevuto il vino. Quindi non si dice "Shavua Tov", o "Chazak" prima che chi ha fatto l'avdalà abbia bevuto la quantità dovuta.

-Al termine dell'avdalà si usa versare qualche goccia dal bicchiere di vino per spegnere la candela. E poi ci si bagnano gli occhi come buon segno!

-Se si è bevuti un reviiit di vino, come riportato sopra riguardo la misura da bere a priori, allora sarà bene recitare subito dopo aver terminato l'avdalà la berachà acharonà per non dimenticarsene successivamente (86cl di vino bastano per poter benedire la berachà acharonà). (alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà)

Momenti di Musar

Come una sola persona con un solo Cuore.

Prima che gli ebrei ricevessero la Torah sul monte Sinai, è scritto: "Israel pose il campo lì, di fronte il monte": il verbo è al singolare, dice Rashi: "Israel pose il campo lì, come un solo uomo con un solo cuore, in pace e in armonia".

Che vuol dire "come un solo uomo?"

Il corpo della persona è formato da vari organi, ogni organo ha il suo scopo. Gli occhi servono a vedere, le orecchie ad ascoltare, le gambe a camminare. Si è mai visto un naso essere geloso degli occhi per il fatto che essi vedono e il primo invece no no?

Si son mai visti degli occhi essere gelosi delle orecchie perché queste sentono e gli occhi no?

Non esiste la gelosia tra organi, tutti gli organi assieme, in un'armonia completa, danno vita alla persona, lo scopo è unico.

Questo è il significato di "come un uomo solo". Tutti gli ebrei sono come un corpo unico, con organi che non sono gelosi l'un l'altro. E quindi ogni persona di Israele è contenta della sua parte e del suo scopo nel mondo, non deve essere gelosa del prossimo, nè del suo vicino e nè di nessun altro. Tutti insieme, ognuno con il proprio scopo dobbiamo prendere su di noi il giogo di KadoshBaruchu e per merito di questa unione saremo meritevoli presto dell'avvenuta del Mashiach.

Momenti di Halakhà

Bishul ACHUM seconda parte

Lo scorso numero abbiamo visto le due condizioni affinché un cucinato sia considerato bishul achum vale a dire:

- che il cibo non sia mangiabile crudo
- che il cibo sale sulla tavola del re ovvero sia un cibo importante.

-Alcuni considerano un cibo “ che sale sulla tavola del re” solamente quando si mangia insieme al pane, nel caso contrario non rientra nella categoria del Bishul Goi. Per questo c'è chi permettere di mangiare un cibo conservato in confezioni di metallo anche se preparate da un non ebreo perché generalmente non si usa consumarle insieme al pane.

-Questo decreto rabbinico dipende sia dal tempo che dal luogo in cui viviamo ma anche dalla realtà attuale, vale a dire che ci sono cibi che in alcune parti del mondo sono considerati importanti mentre da altre parti non hanno la stessa importanza.

-Tutte le bevande non rientrano nella categoria di bishul goi, caffè come tutte le altre polveri che necessitano di cottura nella preparazione non hanno questo divieto.

-Così anche tè, cacao, caffè solubile, camomilla, possono essere consumati anche se preparati da un goi.

DOMANDA: In che modo un azione di un ebreo rende permesso un cucinato fatto da un goi?

RISPOSTA :Nel caso in cui un ebreo accende il fuoco sotto il cucinato, o mette la pentola sul fuoco oppure partecipa in qualsiasi maniera alla preparazione anche se eventuali azioni verranno eseguite da un goi.

-I sefarditi sono più rigorosi e permettono solo nel caso in cui l'ebreo partecipa alla preparazione nella fase iniziale e la prosegue fino ad un terzo della cottura.

(tratto dal libro Akasherut)

CONTINUA DOMANI.....

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

SAPER ATTENDERE

Una regina passeggiava un giorno nel giardino quando venne assalita da dei briganti e portata in galera. Il capitano era un orribile pirata. La incatenò in una cella e da dietro le sbarre veniva a parlarle giorno dopo giorno per sedurla nel peccato. Il suo supplizio fu terribile, ma ella resistette coraggiosamente. Allora il pirata si smascherò: era suo marito, il Re. In fondo, lei aveva tanto sofferto solo perché ignorava chi fosse colui che gli causava tutto ciò. Da quel momento ella conquistò per sempre la fiducia e l'ammirazione del marito. (Cantico dei Cantici Midrash Rabbà).....

D-o è Giusto, è Buono. Ci ama. Vuole che l'amiamo e che gli siamo fedeli. Se noi gli proviamo il nostro attaccamento, ci darà una ricompensa che avremo meritato e di cui approfitteremo senza vergogna in compagnia degli Zaddikim nella felicità eterna.

Da lungo tempo gli Zaddikim conoscevano già la risposta all'enigma della vita. Con questa risposta, tutto ci apparirà chiaro. E comprenderemo che in effetti, sotto tutte le disgrazie e le miserie, sotto le maschere dell'amarrezza si nasconde un'infinita bontà, una giustizia perfetta. Ma se ci venisse data questa risposta, quale merito avrebbero i nostri sforzi? Quale prova d'amore avremmo dato? Se servissimo D.o soltanto nei bei momenti quando c'illumina e ci benedice, che valore avrebbe la nostra vita, saremmo come degli angelo che, pieni di convinzione sono indotti senza tregua a lodare il Creatore. Ma l'uomo può e deve superare l'angelo! Per questo il suo compito è più difficile, per questo D.o gli nasconde la risposta. Nell'attesa, gli zaddikim ci indicano la via ripetendo ad ogni generazione: "Sappi che sotto la tua prova si nasconde tuo Padre e se tieni duro, Lo scoprirai!" Allora dal fondo degli anni bui si eleverà la nostra voce: "Mio D-o salvami! So che Tu sei qui ma non Ti vedo e il cammino è oscuro..." Niente è più grandioso di quest'umile voce che si eleva e fende tutti i cieli per elevarsi fino al Trono della Gloria.

Essa supera di molto la sinfonia degli angeli. Non appena l'uomo ebreo eleva la sua preghiera, l'Eterno abbandona tutti i Suoi universi, i Suoi servitori e i Suoi "affari" e si china verso questa persona per ascoltarlo....e non c'è nessun dubbio che lo ascolterà! Allora alziamo la nostra voce, chiediamo ad Hashem che ci indichi la strada autentica per attraversare ed uscire da questo mondo vincenti!!

(tratto dal libro Coraggio di Rav Izchak Becançon)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

...CONTINUA DA IERI

-Se la cottura avviene nella casa di un goi sono tutti d'accordo che si permette solo quando l'ebreo mette lui stesso la pentola sul fuoco all'inizio della cottura.

-C'è chi usa permettere bishul goi se il goi accende da una fiamma precedentemente accesa da un ebreo, però la maggior parte dei maestri concorda che ci si può appoggiare a questa regola solo in casi eccezionali e se si sta cucinando in una casa o in un locale di un ebreo.

-Una casa ebraica in cui ci sono goim che lavorano o aiutano in cucina si ha l'obbligo di essere rigorosi verso di loro per evitare di trasgredire questo divieto.

Per tanto è bene che durante la preparazione sia presente un membro della famiglia che si accerti che vengano rispettate le regole.

-A maggior ragione nei ristoranti e negli hotel in cui la presenza di cuochi o aiutanti in cucina non ebrei è molto diffusa si ha l'obbligo quindi di nominare un maschghiach per garantire il bishul Israel. In ogni caso, anche secondo i sefarditi se il fuoco è stato acceso da un ebreo e la presenza del maschghiach è fissa allora il cibo può essere mangiato anche se le restanti azioni sono state eseguite da un cuoco non ebreo.

-Un goi che cucina in casa di un ebreo anche con ingredienti kasher non è permesso mangiare il suo cibo, e nel caso avesse utilizzato recipienti di un ebreo, tali strumenti vanno Kasherizzati di nuovo, per ciò che riguardo eventuali recipienti di ceramica, i quali generalmente è vietato kasherizzarli, in questo caso è consentito eseguire l'hagala (bollitura) per 3 volte.
(tratto dal libro Akasherut)

Momenti di Musar יום שלשי

SAPER ATTENDERE

Non ci viene richiesto nulla che superi le nostre forze. Siamo messi alla prova quando siamo in grado di superarla (Talmud Avodà Zarà 4a). Ma allora perché così poche persone riescono ad avvicinarsi ad Hashem? Perché quasi tutti si fermano da qualche parte durante il cammino? La risposta è perché ignorano la loro forza! Svalorizzano il loro potenziale, non hanno fiducia negli Zadikkim che ci insegnano che nessuna difficoltà che ci impartiscono dal Cielo è al di sopra delle nostre forze (likutèi ezot).

Se sapessimo che il minimo dei nostri sforzi apporta all'umanità, se vedessimo la luce meravigliosa che creiamo con le nostre buone azioni, allora saremmo talmente meravigliati che il male fuggirebbe da noi. Ma Hashem ha fatto in modo che queste luci siano nascoste in modo da permetterci la scelta equilibrata, il che è la ragione d'essere uomo con il proprio libero arbitrio.

Aspetta! Ci dice Hashem quando insistiamo chiedendoGli di entrare nel Suo palazzo. Vuoi accedere alla santità? Non ti preoccupare ti è stato già riservato un posto di cui avrai un'idea in questo mondo e il principale nel mondo futuro. Ma a patto che tu sappia aspettare: questa è la condizione, questa è la lezione....

Quando Rabbi Akiva cominciò ad apprendere la Torà, ci mise tutto il suo cuore e tutta la sua anima, cosicché in poco tempo raggiunse un livello molto alto e rispettabile. Ma seppa tacere per 15 anni, non dire niente di ciò che sapeva....fin quando non si rivelò il più grande della sua generazione, la sua grandezza è nell'aver saputo attendere!

Durante questa attesa cosa fare? Pregare, studiare Torà e cantare. Hashem non ci vuole ancora lasciar entrare?! Ma vuole che continuiamo a sperare, a cercarLo, ad attendere. Spessissimo è per aiutarci ad acquisire la perseveranza. Alla fine, se insisteremo senza tener conto di quello che accade, le porte si apriranno!

(tratto dal libro Coraggio di Rav Izchak Bečanon)

Momenti di Halakhà

COME OGNI INTENZIONE DELL'UOMO DEBBA ESSERE DIRETTA AD ATTUARE LA VOLONTA' DIVINA. - ANCHE LE NECESSITA' MATERIALI DEL CORPO DEVONO ESSERE DEDICATE AL SERVIZIO DIVINO

-I nostri Maestri, che il loro ricordo sia di benedizione, ci hanno insegnato (Talmud Berachot 63a): <<Qual è quel piccolo brano da cui traggono origine tutte le prescrizioni della Torà?: "In tutte le vie, conosciLo (Proverbi 3,6)>>. E spiegano: persino nelle attività che eserciti per le necessità del tuo corpo, cerca di comprendere il Signore e agisci in Nome Suo che sia benedetto come ad esempio: il mangiare, il bere, il camminare, il sedersi, lo sdraiarsi, l'alzarsi, l'aver rapporti sessuali, il parlare. Tutti i bisogni del tuo corpo dovranno essere dedicati, direttamente o indirettamente, al servizio del Creatore.

Mangiare e bere come servizio per il Creatore.

-Come fare per quanto riguarda il mangiare e il bere? Inutile dire che non si dovranno né mangiare né bere alimenti vietati, mai sia; inoltre, anche riguardo gli alimenti permessi, se si ha fame o sete, non va bene se si mangiano cibi, anche quelli permessi, solo per il proprio gusto. Al contrario, mentre si mangia o si beve, bisogna avere l'intenzione di rinvigorirsi per poter servire il Creatore.

-Per cui non si dovrà divorare tutto ciò di cui il proprio palato avrà desiderio, così come usano fare il cane o l'asino, ma si consumino solo alimenti utili e salutari per il benessere del corpo. Ci sono uomini pii che, prima di mangiare, dichiarano: "Ecco, desidero mangiare e bere in modo da essere sano e forte e poter servire il Creatore, benedetto sia il Suo Nome".

Frequentare persone rette e giuste per servire il S.

DOMANDA: Come occorre agire per quanto riguarda il sedersi, l'alzarsi e il camminare?

RISPOSTA: E' superfluo sottolineare che non ci si deve intrattenere in un moshav letzim-in compagnia di beffeggiatori, che non si deve seguire l'esempio di coloro che infrangono le regole della Torà e che non si deve dare ascolto ai suggerimenti dei disonesti.

Continua domani.....

(tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Mosè Levy)

Momenti di Musar יום רביעי

4 PARASHIOT

Nei Shabbatot del mese di Adar o ad esso precedente, si iniziano a leggere la serie delle 4 parashiot speciali stabilite dai Chachamim. Queste sono "Shekalim" la quale si legge lo Shabbat prima di Rosh Chodesh Adar o nel capo mese stesso, c'è poi Parashat Zachor-ricorda (Amalek) che si legge il sabato prima della festa di Purim, c'è Parashat Achodesh-mese la quale si legge lo Shabbat prossimo al capo mese di Nissan e subito precedente a questa c'è Parashat Parà-mucca (rossa).

La Parashat Shekalim, si legge subito prima del mese di Adar o nel capo mese stesso, perché quando era ancora costruito il Bet Amikdash, il Bet Din comunicava a tutto il popolo d'Israele di portare l'offerta di mezzo siclo d'argento al Santuario durante il mese di Adar per le spese di tutti i korbanot-sacrifici annuali collettivi, che il mese di Nissan iniziava il suo ciclo annuale. C'è discussione tra le autorità rabbiniche del motivo di questa lettura. Secondo Rashì così come si leggeva nel Bet Amikdash per ricordare al popolo di portare l'offerta del mezzo siclo d'argento, così lo facciamo noi come ricordo di questo. Secondo il Levush, leggiamo la parashà Shekalim per sopperire alla mizwà vera e propria che si compiva durante il Santuario, quindi al suo posto compiamo la mizwà della lettura.

È scritto inoltre nel midrash un altro motivo per il quale si legge Parashat Shekalim prima del mese di Adar, il mese della festa di Purim dove Hashem ci salvò dalle mani di Aman il malvagio: "E' risaputo al Creatore del mondo che in futuro Aman peserà (pagherà ad Acashverosh) i cicli per (acquisire la possibilità di sterminare) il popolo ebraico, pertanto il S. anticipò questi cicli (ordinando al popolo di donare il mezzo siclo d'argento al Tabernacolo come riscatto)."

L'importanza della mizwà del mezzo siclo è così enorme, che addirittura al tempo del Tempio espiava alle colpe del popolo. Il motivo è nel fatto che il mezzo siclo lo dava sia il più povero che il più ricco del popolo e questo indicava unità, che è proprio una delle virtù ineguagliabili, la virtù dell'unità del Am Israel.

(tratto da Mamar Mordechai di Rav Mordecai Eliau z"l e Chazon Ovadia z"l)

Momenti di Halakhà

COME OGNI INTENZIONE DELL'UOMO DEBBA ESSERE DIRETTA AD ATTUARE LA VOLONTA' DIVINA.

.....Continua da ieri

-Anche quando si ricerca la compagnia delle persone rette, però, quando si fa il possibile per abitare nello stesso luogo dove vi sono dei Giusti e si seguono i consigli delle persone integre, se questi comportamenti sono attuati esclusivamente per il proprio piacere personale, per soddisfare il proprio desiderio e la propria voglia, ciò non va bene; al contrario, anche queste azioni devono essere compiute per un fine superiore.

-A ogni modo, anche se qualcuno non è in grado di pensare unicamente a indirizzarsi a fini superiori, non per questo deve astenersi dal fare queste cose: il fatto stesso di iniziare a compierle [pur senza questa intenzione] lo indurrà in futuro ad agire con questo scopo.

Riposarsi per poter studiare meglio

-Come agire per quanto riguarda il coricarsi? Inutile dire che quando ci si potrebbe dedicare allo studio della Torà e all'osservanza dei precetti, non va bene se ci si mette a dormire come si trattasse di un modo di trascorrere il tempo. Al contrario, anche quando si ha la necessità di dormire per smaltire la stanchezza, se lo si fa per l'appagamento fisico, non è lodevole.

-Ci si proponga di concedere il sonno ai propri occhi e il riposo al proprio corpo per conservarlo in salute e perché, a causa della mancanza di sonno, la propria mente non sia troppo confusa durante lo studio della Torà.

Osservanza del precetto *pria' veriviv' - procreazione*

DOMANDA: Come comportarsi riguardo ai rapporti sessuali? RISPOSTA: Inutile dire che non si deve commettere nessuna trasgressione, mai sia. Perfino nei termini consentiti secondo quanto indicato nella Torà, però, è disdicevole agire solo per il puro piacere o per soddisfare il proprio desiderio.

-Non va bene neppure chi si proponga di avere dei figli che [in futuro] lo potranno aiutare e subentreranno a lui; ci si dovrebbe al contrario prefiggere di avere degli eredi che serviranno il Creatore oppure bisogna pensare che, nel compiere il proprio dovere coniugale, si contribuisce al benessere del proprio corpo che si adempie al precetto della coabitazione, come un uomo che è soggetto a un impegno.

(tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Mosè Levy)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

DOMANDA: Cos'è l'anno bisestile? Perché c'è il bisogno secondo la Torà di aggiungere un mese nell'anno? Ogni quanti anni viene inserito il mese di adar nel calendario ebraico?

RISPOSTA: Nella Torà ci viene comandato di santificare il moadim, la festa di Pesach, Shavuot e Sukkot. Ed oltre a questo, ci ha stabilito di doverle fissare in tempi stabiliti, come per esempio quella di Pesach per la quale c'è scritto nel testo di fare in modo che cada nella stagione primaverile e nel mese di Nissan. Dunque se contassimo i nostri cicli annuali solamente secondo quello della luna, ci troveremmo spesso a festeggiare la festa di Pesach d'inverno invece di primavera come ci è stato ordinato. Infatti sappiamo che il ciclo lunare è composto da 354 giorni a differenza di quello solare che ne conta 365, essendoci quindi in ogni anno solare uno surplus di 11 giorni rispetto a quello lunare. Allora per far sì che l'anno lunare combaci con quello solare, il quale stabilisce il cambio delle stagioni, i nostri chachamim hanno istituito che si aggiunga ogni 3 anni, un mese di 30 giorni. Tuttavia se aggiungessimo in modo costante un mese di 30 giorni ogni 3 anni, ci ritroveremmo sempre una mancanza di 3 giorni, rispetto ai 33 che se ne sono accumulati in 3 anni solari. Per questo motivo periodicamente si aggiunge il mese di Adar ogni 2 anni e a volte ogni 3. Il Tur (celebre autorità rabbinica del medioevo) nelle alachot di Rosh Chodesh, scrive che in ogni ciclo di 19 anni si deve istituire 7 volte un mese aggiuntivo. Un tempo nel rinnovo della luna,

c'era il bisogno per santificarla e stabilire che fosse considerato l'inizio del nuovo ciclo lunare, che venissero dei testimoni ad affermare di averla vista rinnovarsi. Oggi però, non stabiliamo il Rosh Chodesh secondo la testimonianza, bensì i nostri chachamim già da qualche millennio, ci hanno conteggiato tutti i cicli annuali fino alla venuta del Mashiach.

E così come benediciamo nella birchat allevanà: "e alla luna Ha detto che si rinnovi, così come lei anche lo splendore del popolo d'Israele in futuro si rinnoverà", che Hashem possa riconsegnare la vera bellezza al Suo popolo eletto! Amen!

(Tradotto da una sichà scritta da Rav Yakov Exter)

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

COME OGNI INTENZIONE DELL'UOMO DEBBA ESSERE DIRETTA AD ATTUARE LA VOLONTA' DIVINA.

Ogni parola deve essere dedicata al signore.

DOMANDA: Come comportarsi nel parlare?

RISPOSTA: Superfluo sottolineare il fatto che non si deve essere maldicenti, indiscreti, dileggiare e pronunciare volgarità, mai sia. Invece, anche quando si riportano le parole dei Saggi, bisogna proporsi di servire il Creatore e parlare di argomenti che ispirino a servirLo.

Anche il commercio deve avere come scopo adempiere al desiderio del signore.

-Analogamente, quando ci si occupa di commercio o di lavoro per trarne guadagno, non ci si prefigga solo di accumulare denaro, ma si aspiri a procurarsi il necessario per mantenere i familiari, i mezzi per fare beneficenza e per far progredire i propri figli nello studio della Torà.

-Come regola generale l'uomo deve volgere gli occhi e la mente a considerare la propria condotta e soppesare ogni sua azione con il metro della propria intelligenza: quando risulta che qualche azione lo può condurre a servire il Creatore, la faccia pure, ma in caso contrario, deve astenersi dal compierla.

-Chi si comporterà in questo modo, si troverà a servire il Creatore ogni giorno, anche nei momenti in cui se ne sta seduto oppure in piedi o sta camminando, mentre conclude i suoi affari e perfino quando mangia o beve, quando compie il proprio dovere coniugale e ogni altro tipo di necessità personale.

-I nostri Maestri, benedetto sia il loro ricordo, hanno prescritto proprio questo dicendo: <<E che tutte le tue azioni abbiano un fine superiore e disinteressato>> (Avot 2, 17).

-Nello stesso spirito, Rabbenu haKadosh [il nostro Maestro Yehudah il Santo] nell'ora della morte, alzò le dita verso il cielo e disse: <<Ti è ben chiaro e noto, che non le ho mai utilizzate [queste dita] altro che per compiere la volontà Divina>>.

(tratto dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal dott. Mosè Levy)

CHE HASHEM CI DIA IL MERITO DI ESSERE VERAMENTE SUOI SERVI E NON SERVI DEI NOSTRI ISTINTI! AMEN!

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Pequdè – Sheqalim

Lo Tzaddiq Rabbi Simchà Bonim di Peshischa era solito dormire poco durante Shabbat; le notti di Shabbat si accontentava infatti di un sonno leggero, mentre di giorno, addirittura, evitava anche solo di sonnecchiare un poco.

Una volta gli domandò un suo devoto chassid la ragione di questo suo comportamento, considerato che nella Torah è comandato ad ogni ebreo di “deliziarsi” durante lo Shabbat e che, come spiegano i nostri Maestri, dalle lettere che compongono la parola “**שבת**” è possibile trarre l’insegnamento per cui “*il sonno - שינה (ש) (ש) “durante lo Shabbat - בשבת (ב) “è una delizia - תענוג (ת) (ת)“.*

Rispose Rabbi Simcha Bonim al chassid: *“Hai forse mai visto, in vita tua, un custode che dorme nel momento in cui è tenuto a svolgere il proprio compito? Ebbene, Hashem ci ha consegnato un dono caro e prezioso affinché noi ci impegnassimo a custodirlo, il Santo giorno dello Shabbat, che primo di ciò era conservato gelosamente tra i tesori più preziosi di HaQadosh Baruch Hu (TB Shabbat 10b; Betzà 16a). E dal momento che questa meravigliosa regalia è stata consegnata nelle nostre mani affinché ci adoperassimo per custodirla, costituisce senz’altro un peccato distrarsi dal nostro compito per chiudere gli occhi e dormire...”.* Aggiunse infine Rabbi Simcha Bonim: *“Durante il Santo Shabbat ogni ebreo è paragonabile ad un Re figlio di Re: è forse possibile che colui che viene investito di una simile regalità durante il giorno e la notte, perda il proprio prezioso tempo con una infruttuosa dormita!?!”.*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Se non ho i besamim – i profumi per l'avdalà come devo fare?

RIPOSTA: Se non c'è la possibilità di procurarseli allora si potrà fare l'avdalà anche senza. (Secondo la mistica (Ari z"l), bisogna sforzarsi molto per procurarseli). Tuttavia, se successivamente durante la serata li si trova, si potrà recitare la benedizione solo sui profumi.

-Già abbiamo studiato che se non si è fatti l'avdalà durante il sabato sera c'è tempo per recitarla fino a martedì prima del tramonto ma senza la berachà dei profumi e del fuoco.(vedi l'alachà del 2 shevat).

DOMANDA: Se sono raffreddato a tal punto da non poter odorare, posso comunque benedire la berachà di besamim?

RISPOSTA: No, quindi se si sta facendo l'avdalà anche per far uscire d'obbligo altre persone, quando si è arrivati a questa berachà si darà a qualcun altro la possibilità di benedirla e questi dovrà avere l'intenzione di far uscire tutti i presenti d'obbligo, compreso colui che recita il resto delle benedizioni.

-E' mizvà che ognuno dei presenti odori per sè i profumi senza fare la berachà se la si è ascoltati dal chazan o chi per lui. Se c'è la possibilità è bene distribuire ad ognuno dei besamim per non impedire il proseguimento delle altre berachot.

-Secondo gli ashenaziti, in occasione dell'avdalà, anche per dei besamim che in genere si benedice "azè besamim" come per il rosmarino, oppure per il basilico "isbè besamim", si dovrà sempre recitare "minè besamim", benedizione generica che si recita per tutti i tipi di profumi. Secondo i sefarditi invece, c'è l'obbligo di benedire ogni berachà specifica su ogni tipo di besamim.

-A priori per gli ashkenaziti è preferibile prendere dello zafferano, o dell'essenza profumata su cui ci si benedice sempre "minè besamim".

-Secondo i sefarditi è bene procurarsi dei mirti per l'avdalà, per eseguire la mizvà nel migliore dei modi.

(alachot tratte dal libro Shemirat Shabbat Keilchatà, Yalut Yosef e Piskèi Tshuvot)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Pequdè – Sheqalim

“Questi sono i conteggi [relativi agli oggetti] del mishkàn [...] eseguiti per ordine di Moshè” (Shemot 38, 31).

Il commentatore e cabalista Rabbenu Chaijm ben Attar, nel suo noto commento alla Torah intitolato *Or HaChaijm*, ha sottolineato come non siano stati gli ebrei a chiedere che venisse effettuato ed esibito il computo dei materiali offerti per la costruzione del *mishkàn*, essendo stati i relativi conteggi **“eseguiti per ordine di Moshè”**.

Tale decisione – spiega l'*Or HaChaijm HaQadosh* – fu invero assunta da Moshè Rabbenù in applicazione del fondamentale principio contenuto nella Torah: *“e sarete puliti sia nei confronti di Hashem che di Israele”* (Bemidbar 32, 22); ciò affinché nessun ebreo potesse anche solamente dubitare che egli, la guida per eccellenza del popolo ebraico, avesse utilizzato i soldi derivanti dalle offerte fatte dai figli d'Israele in maniera inappropriata.

Da questo episodio è stata quindi fissata l'*halachà* nello *Shulchan Aruch* secondo cui, anche se, in generale, non si controllano minuziosamente le modalità con cui i *gabbaim* della *Tzedaqà* gestiscono il denaro delle offerte degli ebrei, è comunque opportuno che essi forniscano il rendiconto di tutte le relative entrate ed uscite; così come abbiamo trovato in relazione alla condotta tenuta da Moshè Rabbenu, che fornì al popolo d'Israele un puntuale rendiconto delle offerte destinate alla realizzazione del *mishkàn*.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA. Perché non si può accendere un apparecchio elettrico di Shabbat?

RISPOSTA. Per quanto riguarda l'utilizzo e l'accensione degli apparecchi elettrici vi sono varie problematiche da considerare.

L'elettricità. Accenniamo solo che (i) se l'energia elettrica viene generata a Shabbat attraverso il compimento di attività proibite ("ma'asè Shabbat") il suo utilizzo non è permesso a Shabbat e (ii) che in Israele il discorso si complica per il fatto che l'elettricità è generata grazie al lavoro di ebrei non osservanti (Chazon Ish 38, 4). Nella pratica esistono una serie di motivi per i quali, anche se alcuni si astengono, molti poskim permettono di utilizzare l'elettricità.

Utilizzo di apparecchi elettrici. Innanzitutto va chiarito che è permesso utilizzare apparecchi elettrici che siano stati accesi prima di Shabbat o che siano attivati da un timer collegato prima di Shabbat e non modificati manualmente durante Shabbat (Rambam, Hilchot Shabbat 3, 1). Esempi sono la luce e l'aria condizionata. Ovviamente ciò vale solo per usi consentiti. Per esempio, anche se un fornello elettrico è stato acceso prima di Shabbat o durante Shabbat con un timer, non è permesso cucinarvici.

Accendere (e spegnere) apparecchi elettrici. Gli apparecchi elettrici si attivano normalmente premendo un pulsante che avvicina due pezzi di metallo i quali chiudono il circuito e permettono il passaggio della corrente elettrica che fa funzionare l'apparecchio.

Secondo il Chazon Ish (50, 9) quando si avvicinano i due pezzi di metallo e passa la corrente si congiungono due elementi e si trasgredisce in questo modo la melakhà di bonè ("costruire"). L'accensione di un apparecchio elettrico costituisce quindi una trasgressione deoraita. Va notato che se si spegne l'apparecchio si apre il circuito e si compie in questo modo la melakhà di stirà ("demolire").

Concordano Rav Moshe Feinstein zzl (Igrot Moshe 4, 84), Rav Yosef Shalom Eliashiv shlit'a (citato in Orchot Shabat cap 26, nota 1) e Rav Shmuel Ha-Levy Vosner shlit'a (Shevet HaLevy 8, 47 e 9, 163). Anche Rav Shlomo Zalman Auerbach zzl che inizialmente era di opinione diversa concorda nella pratica (Minchat Shlomo 1, 11).

Inoltre, continua il Chazon Ish, la pressione del pulsante fa passare la corrente elettrica dando "vita" ("molid") all'apparecchio. Si tratta di una trasgressione derabbanan (vedi Shu't Bet Yitzchak - Yorè Deà 2, 31) che si somma alla precedente.

Lampadine e fornelli. In aggiunta a quanto detto sopra, quando si accende una lampadina o un fornello elettrico si arroventa il metallo che crea la luce e il calore. Tale attività è proibita in quanto costituisce una trasgressione deoraita della melakhà di av'arà ("accendere" un fuoco). (Vedi Rambam e Maghid Mishna, Hilchot Shabbat 12, 1 e l'introduzione di Rav Chaim Ozer Grodzinski zzl a Meore' Esh di Rav Shlomo Zalman Auerbach zzl)

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

DOMANDE DELLA VITA - NOI EI GOIM

DOMANDA: Anche i goim parlano dell'olam abbà – mondo futuro, allora qual è la differenza tra la concezione nostra e quella loro su questo argomento?

RISPOSTA: La differenza è considerevole. Tutte le altre religioni assicurano sì l'esistenza di una vita dopo la morte, tuttavia non danno prova della sua autenticità in questo mondo che possa assicurare la ricompensa e la punizione nell'olam abbà dopo i 120 anni. Al contrario la Torà promette una serie di premi e castighi già in questo mondo, dove l'ebreo con il suo adempimento alle mizwot o chas veshalom con la sua inosservanza, può verificare la giustezza e la veridicità delle cose. Ed è chiaro che nel riscontrare il verificarsi di queste promesse, potrà anche testimoniare, oltre alla giustizia del Creatore in questo mondo, anche il sistema di premio/punizione riservato all'olam abbà.

I nostri Chachamim ci insegnano una peculiarità del bugiardo: "questi preferisce sempre raccontare delle storie che è impossibile smentire, oppure narrare dei fatti che non esistono testimoni che lo possano sbugiardare". Nello stesso modo nel corso di millenni sono venute fuori religioni di vario genere, che per trascinarsi dietro nuovi seguaci, hanno garantito una ricompensa futura, rimandando il riscontro a solo dopo la morte. Infatti per il premio e la ricompensa qui in questo mondo, e dall'altro lato nel mondo futuro non hanno la possibilità di portare qualche testimonianza valida.

Inoltre, basta analizzare l'estrema comodità con la quale secondo loro è possibile guadagnarsi la parte al mondo futuro, per dimostrare la loro infondatezza. E forse credibile che con la sola pratica di qualche precetto occasionale si possano meritare quei sublimi benefici eterni?

Per essere un buon ebreo invece, non è così facile! La persona deve sforzarsi molto per purificare la sua anima, lavorare sui suoi difetti caratteriali, studiare la Torà con impegno, placare i suoi desideri ecc., e nonostante le difficoltà che ci sono nel servire Hashem veramente, e a dispetto delle "splendide" promesse mentitrici fatte dai proseliti cristiani ed islamici ai nostri predecessori per sradicarli dalla verità della nostra Torà, gli ebrei in tutte le generazioni hanno accettato le oppressioni con la fede e la volontà di essere attaccati ad Hashem e alle sue mizwot. **"PER MORIRE DA EBREI SI DEVE VIVERE DA EBREI!"**

"La Torà dettata dalla Tua bocca mi è più cara di migliaia monete d'oro e d'argento!(Salmi 119;72)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUI TEFILLIN

-Come risaputo nei tefillin sono riposte 4 parashot. In quella della testa sono divise, ognuna scritta in un klaf diverso. E in quello del braccio, sono scritte tutte e 4 su uno stesso klaf.

-C'è discussione tra i Rishonim (Rashì e Rabbenu Tam) su quale sia l'ordine da seguire nello scrivere queste 4 parashot e su come sistemarle nei 4 scomparti del tefillin.

-Secondo l'alachà, l'opinione di Rashì è quella accettata. Tuttavia secondo Rashì chi indossa i tefillin secondo l'opinione di Rabbenu Tam non è uscito d'obbligo dalla mizwà; viceversa secondo R.Tam indossando i tefillin secondo il parere di Rashì non si è compiuta la mizwà. Per questo lo Shulchan Aruch scrive che chi è timoroso di Hashem li deve indossare entrambi.

-L'uso italiano e parte di quello Ashkenazita, non si attiene alla prescrizione dello Shulchan Aruch, quindi non indossano i tefillin secondo l'opinione di Rabbenu Tam, bensì mettono solo quelli di Rashì. Tuttavia è bene che ognuno chieda al proprio Rav esperto di alachà e timoroso di Hashem sul da farsi.

-I sefarditi invece hanno ricevuto la norma dello Shulchan Aruch, quindi chi vuole essere timoroso di D., dovrà indossare i tefillin di Rabbenu Tam.

-L'uso di mettere i tefillin di Rabbenu Tam, rientra solitamente per le persone sposate e non per gli scapoli, avendo questi difficoltà a salvaguardare la propria mente da pensieri proibiti.

-Chi usa mettere i tefillin di Rabbenu Tam, dovrà indossare all'inizio della tefillà quelli di Rashì e poi, subito dopo la ripetizione dell'amidà, metterà gli altri senza recitare la berachà.

-Con i tefillin di R.Tam si legge il primo ed il secondo brano dello Shemà Israel.

-C'è chi usa invece indossare entrambi i tefillin insieme. Tuttavia questa opzione è sconsigliata da numerose autorità rabbiniche, dal momento che complica una buona sistemazione dei tefillin, compromettendo spesso la validità della mizwà.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**